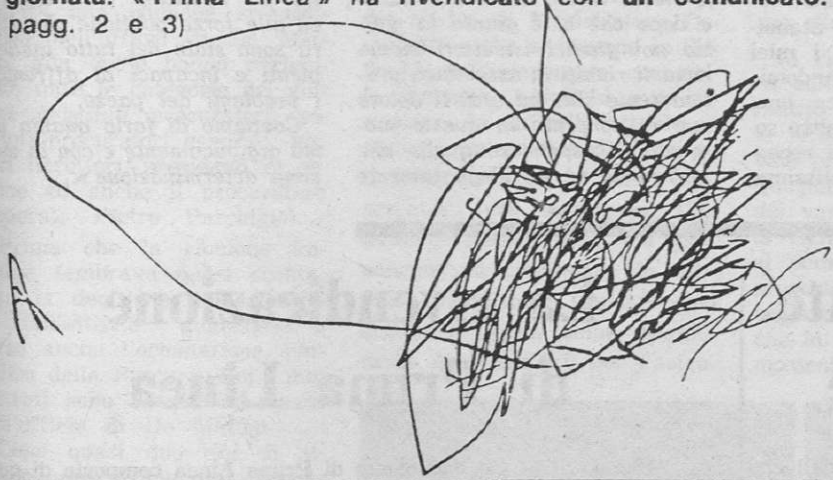


Dopo i tre magistrati uccisi in tre giorni

Vertici al Quirinale, assemblee e riunioni di magistrati, emozioni, funerali: la democrazia si autolimita ancora

In un laconico dispaccio dal Quirinale si dice che il vertice antiterrorismo ha preso in esame «ulteriori provvedimenti per l'ordine pubblico e l'incolumità dei magistrati», ma da più parti si parla di proclamazione dello stato di guerra interna. Al Quirinale è stato anche il Procuratore Capo della Repubblica di Roma, De Matteo, a riportare le tensioni e le istanze dei giudici di Piazzale Clodio. In quel momento i giudici erano riuniti in assemblea permanente, disposti a rimanervi a oltranza. Ieri si sono svolti i funerali del giudice Minervini. Anche a Milano assemblee di magistrati e una manifestazione di protesta alla «Statale» hanno caratterizzato la giornata. «Prima Linea» ha rivendicato con un comunicato: la Magistratura ne ha vietato la pubblicazione (a pagg. 2 e 3)



...e i bambini continuano a fare i loro scarabocchi

☐ Nel paginone presentiamo la «Mostra dello scarabocchio» dal titolo: Tutto il tempo che va via.

☐ a pag. 4

Ieri comitato centrale del PSI:

Craxi, col partito già in tasca, esclude solo il monocoloro D.C.

Domenica 30 marzo.

A Piazza Navona, contro il terrorismo, perché...

Continuano ad arrivare interventi, critiche, adesioni. Oggi pomeriggio viene consegnato alla stampa il manifesto, chi vuole firmarlo deve telefonare entro le ore 16 (Il dibattito nelle pagine 14 e 15)

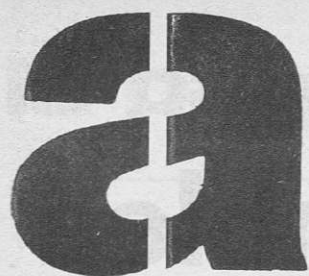
Nel mirino di chi siamo?

Ore 18,15, squilla il telefono «Siamo i nuclei rivoluzionari (...) agiremo nei vostri confronti. Colpiremo i vari (...) dello Stato». I punti tra parentesi indicano parole di cui non si è capito chiaramente il senso. Il primo suono perduto richiama «proletari», il secondo servi o cosa del genere, ma chi ha ricevuto la telefonata non ne è sicuro. D'altra parte di questi tempi, al di là delle sigle che «firmano» queste minacce, è difficile stabilire nel mirino di chi siamo. Un mirino di destra? Un mirino di sinistra? Di un mirino comunque si tratta, e questo basta e avanza

ULCERA SIBERIANA

Come in un giallo si stanno componendo i tasselli di un disastro tenuto segreto. Il 3 aprile 1979, in Unione Sovietica, nel grosso centro industriale di Sverdlovsk ci fu una fuga di germi impiegati nella fabbricazione di armi batteriologiche, ufficialmente vietate: un'epidemia di «ulcera siberiana» provocò più di cento morti; la Tass ha diffuso ieri una smentita che conferma in realtà molte circostanze...

La vicenda del disastro del '58 in un deposito di scorie radioattive, che ridusse a deserto un'enorme zona dell'URSS, si è dunque ripetuta.



Nella magistratura:

Milano, 20 — Nessun rito, stamattina al palazzo di giustizia. Le frasi scontate («era il migliore di tutti noi») sono poche, inascoltate. Pochi gli insulti più classici agli assassini («belve sanguinarie») «Ci vorrebbero i tribunali speciali». Le udienze non sono sospese. No. A nemmeno ventiquattrore dall'assassinio del giudice istruttore Guido Galli, ciò che si può raccogliere nel luogo del suo lavoro è un penetrante senso di impotenza, di rabbia, verso chi fino ad ora — e sono i colleghi della vittima a dirlo — ha sbagliato tutto nel governarci, nel fare promesse mai mantenute. Nel corridoio dell'ufficio istruttoria c'è un sacco di gente che commenta, discute. A bassa voce. Dentro la stanza di un giudice è in corso una riunione che vede la partecipazione di tutti i colleghi di Galli, tranne pochi assenti perché malati o fuori Milano, e tranne il solito Margadonna di cui abbiamo riferito pochi giorni fa le male-

fatte procedurali commesse nell'ambito di delicatissime inchieste, per l'appunto di terrorismo.

La riunione viene sospesa perché un giovane giudice si sente male e il corridoio, improvvisamente, si anima. Un giudice istruttore molto noto, parla con concitazione, le mascelle serrate: «Galli mi faceva impressione. A pochi giorni dal processo di cui aveva firmato l'istruttoria, girava da solo, senza nessuna precauzione: tante volte lo accompagnavo io a casa perché sono armato. Magari è una sciocchezza, ma loro i terroristi, l'avevano detto che miravano a quelle persone che danno ancora un po' di dignità al sistema democratico. Non possono lasciarsi così soli, a farci ammazzare uno per uno: o il sistema è impegnato nella lotta al terrorismo — e allora noi svolgiamo il nostro dovere, anche rischiando. Ma se deve essere una lotta mia personale, nella quale sono io che mi assumo ogni responsabilità, anche

quella di rimetterci la pelle, allora io cambio lavoro, dico ai terroristi: ma fate quel cazzo che volete!».

A chiedere ai magistrati cosa si provi dopo fatti di questo genere, la risposta è quasi sempre uguale: «Ho più paura di ieri». La domanda è quasi indecisa, è difficile parlare con persone sconvolte, e allora si va da quelli che si conoscono meglio, ai quali non è nemmeno necessario chiedere. Dice un sostituto procuratore: «Questa non è più nemmeno delinquenza, è mafia. Cercano di spaventarci per ottenere due cose: che noi rinunciamo a questo lavoro, e allora rimangono i più retrivi, a formare i tribunali speciali. Oppure magari pensano che qualcuno per paura conceda loro l'impunità. Stanotte mi hanno telefonato i miei genitori da giù, insultandomi: «Sono in preda al panico, hanno paura per me». Un altro sostituto (che ha curato di recente un'inchiesta importantissima,

di cui molto si è parlato) cammina sconsolato, la testa bassa e dice: «Non ne posso più. Non è solo paura per me, è proprio questo maledetto senso di morte che aleggia nel paese che mi ha nauseato. Non voglio più saperne di morti, di galere. Ormai per essere democratico devi occuparti di furti di polli, di truffe, e non dei problemi veri del paese. Sì, io ho due della Digos che mi vengono a pren-

dere a casa e mi ci riportano, ma mi spieghi a cosa servono? Qui se sale qualcuno nel mio studio e mi caccia tre colpi in testa, se ne accorgono tre ore dopo».

Sarebbe esagerato dire che il palazzo sta chiudendo, ma sembra che nessuno veda vie di uscita, se non i pochi «falchi» che userebbero le stesse armi dei terroristi.

Lionello Mancini

«... le forze politiche sono inadempienti ed incapaci...»

Questo il comunicato emesso alla fine dell'assemblea dei magistrati dell'ufficio istruttoria.

«Proprio ieri pomeriggio era in corso l'assemblea dell'ufficio istruttoria alla quale era atteso lo stesso Guido Galli. Da allora e dopo che ci è giunta la notizia noi giudici istruttori siamo rimasti riuniti in assemblea praticamente sino ad ora. Il dolore non ci consente in questo momento di esprimere quello che vorremmo né di adeguatamente

commerciare Guido Galli che è sempre stato e rimarrà per noi un punto di riferimento nel nostro lavoro.

Abbiamo in realtà tante cose da dire e molte precise richieste da avanzare alle autorità ed alle forze politiche che finora sono state del tutto inadempienti e incapaci di affrontare i problemi del paese.

Contiamo di farlo quanto prima organicamente e con la massima determinazione».

Milano si è mobilitata spontaneamente. Stracolma l'assemblea alla Statale

Milano, 20 — Due porte verdi, due cartellini, aula 305 e aula 306, pochi metri le separano. Lì alcuni mazzi di fiori depositati dai colleghi e dagli assistenti segnalano esattamente dove è stato ucciso il professor Paolo Galli. Per tutta la mattina lungo il luogo dell'agguato a sostare davanti al punto dell'assassinio sono per lo più studenti e lavoratori. Sul muro grigio del corridoio un manifesto predica la vita, firmato da «Comunione e Liberazione». Lo stesso manifesto appeso nell'atrio poche ore prima è stato stracciato. Nell'università Statale ovunque, sulle pareti e sui vetri, dal momento dell'omicidio sembra esserci stata la corsa strategica al manifesto firmato. Ovunque, manifesti simili nel linguaggio, a caratteri cubitali indicano che ciascuna organizzazione vuole dire la sua.

E l'immagine della Milano che si è mobilitata spontaneamente, le migliaia di studenti e di lavoratori che sotto una pioggia torrenziale hanno voluto testimoniare la propria repulsione a questo ennesimo attentato ne risente. «Emerge la solita contraddizione» si sente dire «la solita strumentalizzazione». Sono pareri isolati, difficili da verificare, ma presenti.

Fino all'ultimo momento il rettore Schiavinato si è opposto alla concessione dell'Aula Magna che però intorno alle 10 è già stracolma come da tempo non succedeva. Ad occuparla assumendosene la responsabilità e ribadendo più volte la necessità che così fosse sono gli organizzatori dell'assemblea stessa: le confederazioni sindacali e il Comitato antifascista per l'ordine repubblicano. Ai microfoni per più di un'ora si alternano rappresentanti delle forze politiche che dibattendolo tra loro si accusano recipro-

camente di ambiguità o di cedimento, ma velatamente, per non dividere ciò che un omicidio ha unificato. Emergono le due linee che ormai da anni dividono il dibattito della sinistra sul terrorismo: da un lato chi puntualizza la propria equidistanza dallo stato e dal terrorismo, dall'altro la difesa a tutti i costi di uno stato fasciscente.

Ed è la seconda in questa occasione a rendersi egemonica nelle parole di Rossi, del sindacato: «La battaglia di massa — dice — non è sufficiente ci vuole l'impegno concreto alla democratizzazione delle istituzioni».

A queste parole la maggioranza applaude. La stessa maggioranza che aveva accolto a fichi il precedente intervento di Angioletti di Democrazia Proletaria e a mormorii l'intervento di Lanzone del PDUP.

Solidarietà convinta riceve un magistrato che, parlando a nome di tutta la categoria, elogia Paolo Galli per il suo impegno. Le sue parole giuste verso un uomo di vero impegno democratico raccolgono il consenso della platea.

Ma va detto che il consenso della platea lo raccoglie anche chi denuncia le leggi liberticide e la loro inutilità (salvo poi militare a fianco dei partiti di sinistra che non le hanno impedito). E' lo sgomento che tollera l'abbandono dei distinguo, delle precisazioni, svolgendo così più una funzione di conforto che di convinzione politica e ideale.

Dopo l'assemblea fuori dall'università fra via Festa Del Perdono e piazza Santo Stefano si raccolgono migliaia di persone: come dicevamo prima, studenti e operai confusi fra gli striscioni fradici e migliaia di ombrelli. Ci sono gli operai dell'Alfa in tuta, i lavoratori delle Ferrovie nord, della Plasmon

i lavoratori degli enti locali che gridano però la loro voglia di chiudere il contratto.

Ci sono gli studenti di quasi tutte le scuole milanesi. La voglia di partecipare sconfigge il brutto tempo e per un'altra ora si resta all'aperto ad ascoltare dagli altoparlanti la voce di un delegato universitario, quella di un lavoratore non docente: verso la fine parla Pizzinato e chiede ai giovani di unirsi ai lavoratori: giunge notizia della presenza del ministro Reviglio.

Verso le dodici un corteo ridotto ormai ad alcune centinaia di persone muove verso il palazzo di giustizia dove per tutta la mattinata si è voluto dimostrare e protestare lavorando. La conferma di questo atteggiamento è data dal dottor De Ruggiero, presidente della Corte d'Appello con queste parole alla delegazione CGIL-CISL-UIL e al comitato antifascista: «Possiamo aspettarci il peggio ma questo non inficia assolutamente la nostra volontà e il nostro impegno». In un altro momento potrebbe sembrare una critica al sindacato ma ora sono tutti d'accordo.

Claudio Kauffman

Le indagini

Gli sforzi degli inquirenti sono in queste prime ore tesi a raccogliere il massimo di testimonianze sulle modalità dell'omicidio e per ricostruire gli identikit degli assassini. Particolare importanza sembra avere la testimonianza di una custode dell'università. La custode sembra avesse già visto la ragazza del commando e sarebbe in grado di fornire un'accurata descrizione. Inoltre stamattina, ad un chilometro dall'università in piazza Vetra, sono state ritrovate le biciclette usate dagli assassini di Galli per allontanarsi dalla Statale.

La rivendicazione di Prima Linea

Milano, 20 — Un documento di Prima Linea composto di quattro cartelle dattiloscritte che rivendica l'uccisione del magistrato Guido Galli è stato fatto ritrovare stamani in una cabina telefonica della stazione Palestro della metropolitana milanese con una comunicazione telefonica all'ufficio Ansa di Milano. L'Ansa ha cominciato a trasmettere la prima parte del documento ma, dopo alcuni dispacci, su richiesta della magistratura ha sospeso la diffusione del documento. E' la prima volta che succede. Quindi se ne conoscono solo alcune parti che riportiamo:

«Oggi 19 marzo 1980 alle ore 16,50 un gruppo di fuoco della organizzazione comunista Prima Linea ha giustiziato con tre colpi di calibro 38 il giudice Guido Galli dell'ufficio Istruzione del tribunale di Milano, titolare della cattedra di criminologia alla facoltà di legge, membro della commissione del ministero di Grazia e Giustizia per la riforma del codice penale e collaboratore dell'istituto di prevenzione e difesa sociale a cui hanno collaborato o collaborano: Tartaglione, Paoletta e Di Gennaro. La partecipazione a quest'ultimo centro è rilevante, oltre al resto, perché è un momento di centralizzazione delle esperienze di osservazione e studio su tutti i fenomeni di devianza sociale, di comportamento antagonista. Galli appartiene alla frazione riformista e garantista della magistratura impegnata in prima persona nella battaglia per ricostruire l'ufficio istruttoria di Milano, come un centro di lavoro giudiziario efficiente, adeguato alle necessità di ristrutturazione, di nuova divisione del lavoro dell'apparato giudiziario, alla necessità di far fronte alle contraddizioni crescenti del lavoro dei magistrati di fronte all'allargamento dei terreni d'intervento, di fronte alla contemporanea e crescente paralisi del lavoro di produzione legislativo delle camere. Continua la campagna delle organizzazioni comuniste di disarticolazione del potere giudiziario e con essa del progetto di riorganizzazione di elementi di comando nel nostro paese. Questa campagna di attacco intrecciata alle altre può produrre la costituzione di uno schieramento proletario, antagonista, un punto di riferimento per la costituzione di una rete di istituti di una rete del combattimento proletario impegnata a realizzare una sua centralizzazione del potere politico-militare. Essa può costituire la capacità del proletariato di intervenire nella crisi che il blocco sociale capitalista attraversa nel nostro paese, di determinare a scadenza prossima il fallimento del tentativo del capitale di costruire saldi punti di riferimento e di regolamentazione della produzione sociale, dei blocchi sociali, degli istituti di comando. In altri termini si tratta di produrre un intervento per cui lo schieramento capitalista esca da questa fase pesantemente indebolito, destabilizzato e su questo tentativo si costituisca stabilmente lo schieramento proletario rivoluzionario».

A questo punto, come dicevamo all'inizio l'Ansa non ha più trasmesso integralmente il comunicato di Prima Linea.

L'Ansa ha riportato integralmente anche un altro passo in cui ci si riferisce ad Alessandrini: «La magistratura diventava momento di avanguardia della costituzione di un nuovo stato, di un nuovo patto istituzionale e sociale; alcuni magistrati in particolare diventavano formidabili mediatori politici, uno di questi era anzitutto a Milano, Alessandrini».

Il documento sembra sia incompleto, in fondo al quarto foglio il discorso rimane in sospeso per concludersi evidentemente in un quinto foglio che non è stato ritrovato.

Clima pesante, paura, smarrimento, voglia di risolverla con la maniera forte

Dopo gli attentati di Roma e Milano

Scontro tra i magistrati: «i terroristi hanno realizzato un nuovo obiettivo»

Roma, 20 — Udienze sospese attività giudiziarie interrotte; capannelli di magistrati che affollavano questa mattina il secondo piano del tribunale di Piazzale Clodio — dove risiede l'ufficio del procuratore capo De Matteo — discutevano animosamente e qualche volta in maniera concitata gli ultimi gravi attentati contro la magistratura: le uccisioni, a Roma e Milano, dei magistrati Minervini e Galli.

Per questo motivo era stata indetta una riunione straordinaria nell'ufficio di De Matteo, alla quale hanno partecipato tutte le categorie dei giudici (sostituti procuratori, sostituti procuratori generali, giudici istruttori, presidenti di sezione ed anche il procuratore Generale Pietro Pascalino).

Prima che la riunione iniziasse sembrava quasi scontata la decisione dell'astensione dall'attività giudiziaria e forse anche l'occupazione simbolica della Procura. Poi i magistrati sono entrati in massa nell'ufficio di De Matteo.

Dopo quasi due ore di silenzio, dall'ufficio del Procuratore Capo sono cominciati ad uscire alcuni magistrati. Il sostituto procuratore generale Enrico De Nicola, della corrente di «Impegno Costituzionale», ha una smorfia amara in volto. Intrattenendosi con i giornalisti ha quasi uno sfogo «mi dispiace ammetterlo, ma quello che sto per dire è la posizione mia e di pochi amici che è minoritaria rispetto alle altre. L'astensione dell'attività giudiziaria non è giusta, non bisogna «sbaraccare» ma a questo punto il governo deve realmente provvedere.

La maggioranza invece è per una militarizzazione delle Procure Generali per lo stato di emergenza con l'impiego dei

militari ai posti di blocco e la sospensione dell'attività giudiziaria». Poco dopo esce il sostituto procuratore Santacroce, sostenitore dell'astensione: «De Nicola è in minoranza perché propone che tutto rimanga come prima, il che vuol dire continuiamo a farci ammazzare».

Quello che sta accadendo all'interno della riunione sembra stravolgere i vecchi schemi all'interno della magistratura. Lo si vede anche dall'imbarazzo dei giudici di Magistratura Democratica che si trovano in difficoltà nell'intervenire con delle proposte. «Non si può nascondere la difficoltà attuale — sostiene un giudice di M.D. — O ti schieri con le forze conservatrici che sostengono l'intervento dell'esercito, ma propongono di continuare le attività giudiziarie. Oppure devi accettare quelle della maggioranza che invece è per l'astensione ad oltranza».

sione ad oltranza.

Che di fatto significa rimandare l'interrogatorio di un arrestato, il processo di un detenuto e quindi aumentare il caos all'interno della Procura. Ciò che vogliono i terroristi». Ad un tratto la riunione è stata sospesa, il procuratore capo infatti era stato convocato dal presidente della Repubblica Pertini, per un incontro straordinario.

La riunione e le relative decisioni si prenderanno dopo il suo ritorno.

Al rientro De Matteo dichiara soltanto che Pertini ha garantito di prendere in esame le richieste dei magistrati sabato prossimo in un incontro al Quirinale con i rappresentanti dei vari uffici. A questo punto la riunione è stata aggiornata al pomeriggio, per decidere le proposte da avanzare e se proseguire o meno l'astensione, che in ogni caso sembra per il momento accantonata.

I giudici romani

Niente leggi eccezionali ma più «democrazia blindata»

Roma, 20 — Quando il Procuratore Capo De Matteo ha lasciato l'infuocata assemblea che era in corso nel suo studio al secondo piano del Palazzo di Giustizia, per recarsi dal Presidente della Repubblica, era latore di un «pacchetto» di pressanti richieste avanzate dalla quasi totalità dei sostituti e dei giudici istruttori riuniti «in permanenza» dopo l'ultima vittima della impressionante sequenza di omicidi di magistrati. L'assemblea era iniziata sotto il segno di una proposta che qualora avesse corso (infatti la situazione resta fluida e non è ancora detta l'ultima parola in questo senso) rappresenterebbe un precedente clamoroso: l'astensione pregiudiziale da qualsiasi attività istruttoria e giudicante, fino a quando dal potere politico non venga un segnale in grado di venire incontro alle esigenze indilazionabili dei magistrati.

A sostenere questa propo-

sta erano soprattutto i giudici dell'ufficio istruzione, presentatisi all'assemblea con una bozza di documento «rivendicativo» contenente un elenco di misure di cui si sollecitava la adozione. Nel corso della mattinata ancora non si era entrati nel merito dei 16 punti in cui si articola il ventaglio di queste proposte (cosa che è previsto avvenga alla ripresa dell'assemblea, alle 17,30, dopo i funerali di Girolamo Minervini). Ma alcune di esse hanno trovato concordi anche la maggior parte dei sostituti procuratori e sono state recepite nelle «raccomandazioni» che De Matteo si è impegnato a riportare a Pertini. Vediamo le in sintesi:

1) Impiego dell'esercito in ordine pubblico (soprattutto per i posti di blocco, come nei 55 giorni del sequestro Moro, e per la difesa degli impianti ed edifici pubblici di primaria importanza, come durante l'ultima campagna elettorale) principalmente allo scopo di svincolare la Polizia e Carabinieri da questi compiti e applicarli al lavoro investigativo.

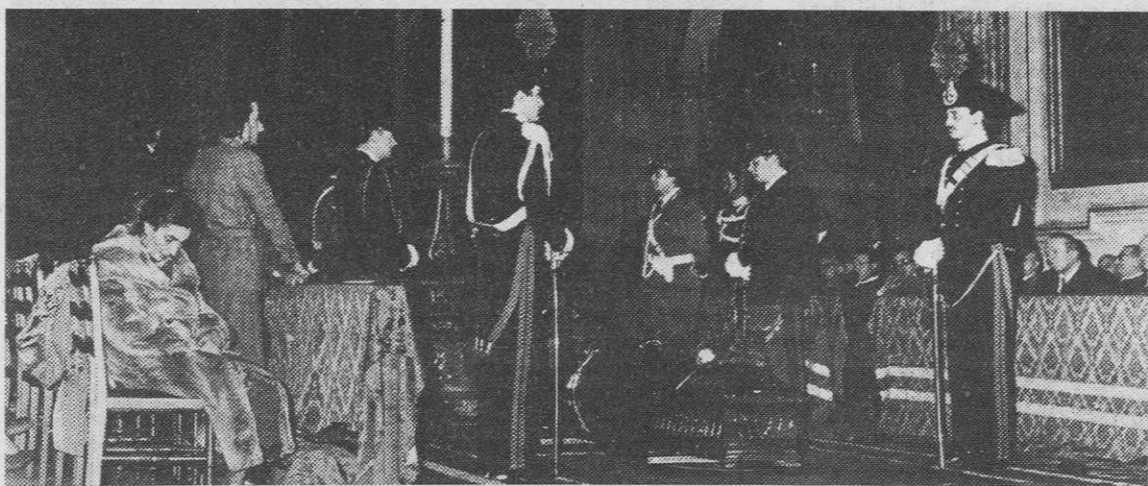
2) Aumento degli organici del personale della PS, dei CC e dei tecnici specializzati di questi due corpi alle dirette dipendenze dell'Autorità Giudiziaria (più di un magistrato ha rilevato le carenze che incidono sui tempi e sull'efficacia delle indagini, imputandole soprattutto allo stato dei laboratori della Criminalpol e del Cis, Centro Investigazioni Speciali dei Carabinieri).

3) Abolizione, per i delitti con finalità di terrorismo, dell'art. 60 del Codice di Procedura Penale che prevede l'assegnazione ad un altro distretto del processo riguardante un episodio in cui sia coinvolto un magistrato (questo comporta che prima la Cassazione deve assegnare il fascicolo alla Procura di un'altra città, e in genere passano 3 mesi, poi il giudice prescelto deve ricominciare da zero l'istruttoria).

4) Protezione più adeguata per i magistrati che conducono inchieste sul terrorismo o sono particolarmente «esposti». Anche a questo proposito qualcuno ha formulato critiche aspre all'operato della polizia o dei carabinieri: tutti gli obiettivi che avevano attinenza con l'ordinamento giudiziario colpiti a Roma dalle BR nel corso dell'ultimo anno (Varisco, Bachelet, Minervini) erano «schedati» nella base di viale Giulio Cesare, dove furono arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda.

5) Sollevare la Corte d'Assise dalla competenza a giudicare per i reati di banda armata e associazione sovversiva.

Le Corti d'Assise — a giudizio dei proponenti di questa misura — oltre ad essere inadeguate nel numero (a Roma ad esempio ne esistono tre) a far fronte a reati sempre più frequenti e che richiederebbero un giudizio tempestivo, non sarebbero in grado di «ricepire» la particolare tipologia del capo d'accusa, a causa della loro composizione mista di giudici togati e giudici popolari. (B. Ru.)



I funerali del giudice Minervini si sono svolti ieri pomeriggio a Roma. Circa 1000 persone, moltissimi i magistrati, molti quelli affranti dal dolore. A pronunciare l'omelia funebre è stato il cardinale Poletti. Erano presenti, tra le personalità, Pertini, Fanfani e Nilde Iotti. Cossiga non c'era, il Procuratore De Matteo è arrivato a metà cerimonia.

Foto di Bruno Carotenuto

Il Vertice del Quirinale per ora non comunica niente

Roma, 20 — «Sono state illustrate al Presidente della Repubblica le misure in atto e quelle ulteriormente predisposte per la difesa dell'ordine pubblico con particolare riguardo alla protezione degli uffici giudiziari, dei magistrati, delle forze dell'ordine». Queste le brevi parole che concludono il comunicato, anch'esso telegrafico, emesso dalla Presidenza della Repubblica al termine del vertice di questa mattina. Pertini ha incontrato Cossiga, Rognoni (ministro dell'Interno), Morlino (ministro di Giustizia), Zilletti (vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura), Coronas (capo della Polizia) e il gen. Cappuzzo (com. gen. dell'arma dei CC). Era presente anche il consigliere di Pertini per la sicurezza e l'ordine democratico gen. Ferrara.

Sui risultati dell'incontro, durato due ore, il comunicato non

dice di più. «Decisioni non ne sono state prese» questo sta scritto (o meglio non-scritto) nel comunicato ma evidentemente si è argomentato intorno a quello che, con approssimazione, viene definito da altre fonti «lo stato d'assedio».

Si è appreso che lo stesso Pertini avrebbe ricevuto questa mattina il procuratore capo della Repubblica De Matteo e il p.m. Sica reduci dalla discussione svoltasi nelle ultime ore al palazzo di giustizia di Roma. La discussione era stata drammatica; le impressioni dei due magistrati, anche probabilmente.

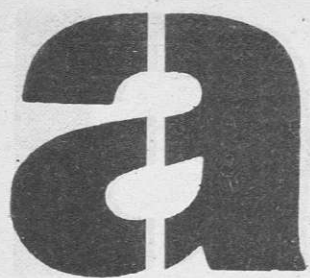
In ogni caso già nella portineria del Quirinale, questa mattina, si respirava un'aria drammatica e consapevole. All'interno del Palazzo si stava discutendo della risposta ufficiale dello Stato, riunito al massimo livello, nei confronti delle ultime azioni terroristiche. E il fat-

to che fra i partecipanti alla riunione comparissero sia il ministro della Giustizia che il vice presidente del CSM testimonia del fatto che, da una parte, si è voluto rispondere espressamente all'attacco terrorista contro i magistrati e, dall'altra, sono state ascoltate le reazioni espresse dai membri del CSM riuniti in seduta permanente al Palazzo dei Marescialli.

L'onere della risposta al terrorismo resta dunque competenza di pochi; se si stabilisce che oggi nell'occhio del mirino vi sono i magistrati, allora si pensa a difendere loro. Nessuno sembra accorgersi che ad essere difesi debbano essere tutti e che la difesa dal terrorismo spetti a tutti. Certo, si può obiettare che in questo caso un «vertice da stato d'assedio» avrebbe poco senso ma la sfiducia, e quindi la delega, all'interno di tutti si stanno sviluppando.

Nel pomeriggio il CSM ha diffuso una nota in cui si annuncia che è partita per Milano una delegazione di cui fa parte anche il prof. Zilletti. La delegazione si incontrerà con il presidente e il P.G. della corte d'appello e con il presidente e il procuratore della repubblica del tribunale per un esame della situazione con particolare riguardo ai problemi della sicurezza e alle necessarie misure. Questo sta a significare, probabilmente, che spetterà al professor Zilletti (il sostituto di Bachelet) di sondare gli umori della magistratura milanese e di riportare in quella sede i punti di vista emersi nel vertice di stamani al Quirinale. Se così fosse l'incontro di oggi avrebbe un carattere interlocutorio e sarebbe destinato a riconvocarsi frequentemente nei prossimi giorni.

Massimo Manisco



Riunito il Comitato Centrale

Il PSI col governo è come i bambini con la pipì: gli viene

Roma, 20 — Nel momento in cui scriviamo il Comitato centrale del PSI non ha ancora iniziato i suoi lavori. La apertura ufficiale è fissata per le 17,30 con un intervento introduttivo del segretario Craxi che contribuirà certamente ad accendere da subito il dibattito. Per il momento non si sa ancora in quale veste presenzierà al dibattito Lombardi, se come presidente dimissionario, ponendo con forza all'ordine del giorno la questione della sua rinuncia o se preferirà invece sedersi tra gli altri membri del Comitato centrale.

In ogni caso la vicenda delle dimissioni di Lombardi è una possibile chiave di interpretazione delle manovre che sono in corso nel PSI per avvicinarsi ad una possibile soluzione di governo. Se, infatti, come sembra da alcune voci che sono circolate ieri, fosse confermata l'ipotesi di un accordo tra il segretario Craxi ed il vicesegretario Signorile per una partecipazione del PSI al governo, allora l'unica ipotesi reale su cui il comitato centrale è chiamato a pronunciarsi è quella di un governo DC-PSI. Un governo-ponte fino alle elezioni con un presidente del consiglio democristiano (ancora Cossiga) e una decina di ministri socialisti: naturalmente con una adeguata presenza della sinistra. Su questa ipotesi discutevano animatamente alcuni deputati socialisti questa mattina nel transatlantico di Montecitorio. Al centro delle polemiche Gianni De Michelis, ex rampollo della sinistra, grande mediatore nell'ultimo comitato centrale ed oggi, pare, neo-adepto della linea Craxi. Una linea in fondo che, riaprendo ai socialisti le porte dei ministeri, tutto può essere definito tranne che priva di materialità.

Ma l'ipotesi di un governo-ponte non sarà l'unica ad essere discussa. Craxi infatti, che esista o no il presunto accordo, rilancerà certamente il famoso pentapartito a presidenza socialista, non fosse altro che per tenerlo sospeso sul dopo-elezioni.

Su queste ipotesi, infine, pesano due incognite. La prima è la sempre possibile «rottura» in casa socialista: una rottura aperta dalle dimissioni di Lombardi che potrebbe trovare alimento in più di un motivo di insoddisfazione tra coloro che nell'ultimo comitato centrale formarono il cosiddetto «cartello d'opposizione».

La seconda incognita, neanche tanto imprevista sta nell'atteggiamento della DC.

La DC, infatti, non è disposta affatto a cedere, ora la presidenza del Consiglio ai socialisti: il pentapartito sembrerebbe quindi bruciato in partenza.

Ma, a quanto pare, non è tan-

to favorevole neanche ad un governo DC-PSI. In questo caso, infatti, l'opposizione di PSDI e PLI, cacciati dal governo, diventerebbe furibonda in campagna elettorale e la «nuova maggioranza» del preambolo non vuole certo tagliare i ponti con socialdemocratici e liberali.

Così i socialisti si trovano ancora una volta a discutere nelle condizioni peggiori, sopraffatti dalle contraddizioni altrui.

La situazione politica assomiglia, così come al solito, alla famosa montagna che partorisce il topolino: un monocolorismo DC fino alle elezioni, situazione politica bloccata, partiti di sinistra divorati dalle lotte interne e accreditati di bassissime quotazioni dai soliti bookmakers.

La direzione democristiana, intanto, si è riunita ed ha deciso di proporre di nuovo Francesco Cossiga per l'incarico di presidente del Consiglio.

Così è ormai sicuro che il presidente Pertini, dopo un primo giro rapido di consultazioni darà

fin da lunedì a Cossiga il mandato di tentare di formare il governo.

La direzione DC ha anche deciso come sarà composta la delegazione che avrà l'incarico di gestire i colloqui col presidente della Repubblica e con gli altri partiti durante la crisi di governo. Saranno il segretario Piccoli, il presidente Forlani, il vicesegretario Donat Cattin ed i capigruppo Bartolomei e Bianco a menare la danza.

Durante la riunione della direzione la minoranza che fa capo a Zaccagnini ed Andreotti ha chiesto di discutere anche sulle altre eventuali ipotesi di governo che la DC potrebbe accettare.

Gli è stato risposto che questa discussione si terrà solo la settimana prossima, dopo che a Cossiga sarà stato conferito l'incarico ufficiale.

In altre parole la DC punta, comunque, ad un governo il cui controllo sia saldamente nelle sue mani.

Martedì si discute per il prezzo della carta dei giornali

Roma, 20 — Il problema dell'approvvigionamento e del prezzo della carta per i giornali sarà affrontato martedì della prossima settimana in un incontro al ministero dell'Industria fra i rappresentanti degli editori, degli industriali della carta, i sindacati di settore e il sottosegretario ai problemi per la stampa Cuminetti. Infatti Fabbri, vero detentore del monopolio della carta, vuole un aumento di ben 155 lire al chilo e per ottenerlo è ricorso ai soliti metodi: messa in cassa integrazione per gli operai della cartiera Arbatax e per le cartiere di Mantova. Risultato: i quotidiani stanno esaurendo le scorte senza avere possibilità di approvvigionamento.

Nel corso della riunione di martedì verranno discusse alcune ipotesi di soluzione fra le quali la creazione di consorzi fra produttori delle materie prime, industriali della carta ed editori.

Gli aumenti dei prodotti petroliferi

Il prezzo della benzina super continua a salire; dalla mezzanotte di ieri ha raggiunto le 680 lire al litro, con un aumento di circa 25 lire. Il rincaro questa volta è stato più «contenuto» che nelle tante occasioni precedenti, dove si era andati avanti con una media maggiorativa di 100 lire a botta. Aumentano anche la benzina normale (665 lire al litro) e il gasolio e il gas per auto (rispettivamente da 290 a 309 lire e da 426 a 441 lire). Oltre al carburante il rincaro riguarda il gas in bombole da 10 kg (più 250 lire) e il gasolio da riscaldamento (più 18 lire). Una buona notizia per chi «sciala» con l'olio della macchina: è calato di 9 lire il chilo.

Italcasse: solo un imputato in libertà provvisoria

Roma, 24 — Il giudice Alibrandi ha esaminato le istanze di libertà provvisoria proposte dagli imputati coinvolti nell'inchiesta sull'Italcasse.

Su 16 domande Alibrandi ne ha accolta una sola: quella di Giorgio Contestabile, componente del collegio dei sindaci dell'Italcasse, che è gravemente ammalato. Tra le richieste respinte c'è quella di Dell'Amore che aveva motivato la domanda con ragioni di salute.

Domani il giudice si recherà a Torino per interrogare l'ex presidente dell'Italcasse Calleri e Francesco Aghina, presidente della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

Sadat e Begin (e Re Hussein) in aprile a Washington

Carter cerca di smuovere le trattative sul Medio-Oriente

Il Cairo, 20 — Il presidente Sadat ha confermato che in aprile sarà a Washington per rispondere ad un invito fattogli personalmente, per telefono da Jimmy Carter. Il presidente egiziano ha precisato di non sapere se in quei giorni (indicati in quelli tra il 15 ed il 20 del mese prossimo) anche il premier israeliano Begin sarà negli Stati Uniti.

L'Egitto confida che i colloqui di Washington potranno sbloccare i negoziati sull'autonomia palestinese e permetta che si concludano entro il termine fissato, il 26 di maggio. L'autorevole quotidiano «Al Ahram» scrive oggi — citando «attendibili fonti» americane — che Carter ha «perso la pazienza» di fronte all'intransigenza mostrata da Tel Aviv durante tutto il corso delle trattative: secondo «Al Ahram» non sarebbe da escludere un taglio degli aiuti economici statunitensi ad Israele. Questa eventualità, dato la paura che Carter ha già ampiamente mostrato di avere verso le reazioni dell'elettorato ebraico statunitense, non sembra credibile; ma certamente Carter ha anche un altro problema: quello di rispondere efficacemente alle accuse che gli vengono costantemente mosse di «incoerenza» e di «dilettantismo» nella gestione della politica estera. Di più gli ultimi avvenimenti sulla scena interna-

zionale rendono imperativo — e già l'amministrazione ha mostrato di essersene resa conto — l'apertura di un «dialogo» in qualche forma con i paesi musulmani: e senza una revisione della posizione statunitense sulla questione palestinese il riavvicinamento è impossibile. Tel Aviv per ora tace ma lo stesso episodio del misterioso viaggio all'estero del ministro della difesa Ezer Weizman è segno che anche Israele ha ormai compreso che qualcosa bisogna muovere. Certo, il fatto che l'ipotesi a tutt'oggi più probabile resti quella della visita nel Sud-Africa razzista, per accordi su armamenti ed esperimenti nucleari, indica che a Tel Aviv ci si sta muovendo nella direzione sbagliata; ma quanto a lungo Israele potrà resistere senza il pieno appoggio americano è una domanda che i dirigenti di Tel Aviv non possono evitare di porsi. Ora le elezioni negli USA tengono la situazione congelata, ma poi? E c'è ancora un'altra cosa che fa pensare ad un Carter deciso ad esercitare una forte pressione su Israele: tutti coloro che per una ragione o per l'altra sono contrari alla linea di Camp David aspettano solo il 26 di maggio per scatenare la loro offensiva. Se infatti per quella data un accordo non sarà stato raggiunto si avrà la dimostrazione palmaria che la strada «dei piccoli passi» è impercorribile; ad attendere Carter al varco non solo i paesi arabi del «fronte del rifiuto», ma gli stessi europei Giscard d'Estaing in testa.

ELEZIONI IRANIANE: PER KHOMEINI NON CI SONO STATI BROGLI

Teheran, 20 — La «vittoria del popolo iraniano, che ha portato alla liberazione di 35 milioni di persone» è stata ricordata oggi dall'ayatollah Khomeini in un discorso pronunciato in occasione dei festeggiamenti del capodanno iraniano.

«Nessuno pensi — ha ammonito Khomeini — che singoli individui o gruppi abbiano conquistato questa vittoria. E' stato Dio che, dopo aver visto che il popolo era insorto per la sua causa, lo ha aiutato».

Nel suo breve discorso trasmesso, Khomeini ha anche commentato i primi risultati resi noti finora, delle elezioni parlamentari tenute in Iran sei giorni fa, che mostrano un vantaggio del Partito Repubblicano Islamico, controllato dai religiosi sciiti.

Secondo Khomeini le elezioni si sono svolte regolarmente, in un'atmosfera assolutamente serena, e pertanto anche coloro che non saranno eletti dovranno accettare il verdetto

del popolo, senza provocare disordini.

Khomeini ha inteso rivolgersi agli esponenti dei gruppi «di sinistra», come il «Mujaheddin people organisation» che ha espresso le critiche più severe sulle recenti elezioni, denunciando presunte irregolarità.

Dopo Khomeini ha parlato il presidente della repubblica Bani Sadr, il quale ha rivolto un messaggio augurale alla nazione mettendo l'accento sulle difficoltà materiali in cui versa attualmente il paese.

Bani Sadr ha espresso l'augurio che l'Iran possa produrre di più in tutti i settori in modo da costituire un esempio per il mondo intero e specialmente per i paesi del terzo mondo.

Il presidente iraniano si è anche augurato che i vari gruppi politici possano cooperare, rinunciando ad ogni rivalità, sotto la guida dell'imam Khomeini, auspicando quindi che la rivoluzione islamica possa «esplodere in tutto il mondo».

Circa tre anni fa i militari che per oltre un decennio avevano governato il Brasile con pugno di ferro, dando vita ad una delle dittature più violente e feroci dell'America Latina, decidevano di iniziare un lento processo di de-

mocratizzazione. Niente ovviamente doveva essere lasciato al caso, l'apertura doveva essere quanto di più guidato e controllato possibile: le riforme avevano il compito di razionalizzare e di adeguare il quadro politico allo

sviluppo economico crescente. E' un processo ancora in corso, ed è presto per trarne un bilancio. La democratizzazione va avanti, anche se deve far fronte ad uno sviluppo imprevisto delle tensioni sociali. Proprio in questi

giorni uno sciopero durissimo ha paralizzato il principale porto del paese, Santos. Ma oltre ad un movimento operaio in ascesa, altri ostacoli si parano davanti ai progetti ambiziosi del presidente Figueiredo: sono diffi-

coltà che derivano direttamente dalla struttura sociale, dal bagaglio culturale, dall'immensità stessa del paese. Per farne un'idea basta leggere questi brevi «pezzi», scene di vita quotidiana di un altro Brasile.

Il Brasile, continente e paese

(dal nostro corrispondente)

Indios in città

Rua Capital Federal: in fondo alla lunga stradina in discesa, un po' fuori dal centro di San Paulo, vi è la sede della Funai (Fondazione nazionale dell'indio) l'ente cui è delegata la «protezione» delle popolazioni indigene.

E' una mattinata di sole molto caldo, la casetta della Funai è piccola, dall'aspetto antiquato, circondata com'è da una città di alti grattacieli.

Con qualche incertezza entriamo in una delle stanze che si aprono sulla destra; ad accoglierci è il sorriso di un ragazzo indio. Le sue caratteristiche sono inconfondibili perché profondamente diverse dalle nostre. Qui in Brasile la popolazione indigena non ha mai conosciuto, sembra, un tipo di civilizzazione simile a quella incas, sul mas siccio andino, o maya, in America centrale; in questi casi la dominazione spagnola si è inserita su un tessuto sociale già pronto ad accettare di vivere in una «società» quale l'Occidente l'ha sempre intesa (dalla Grecia in poi).

In Brasile i portoghesi hanno dovuto ricorrere ai massacri, si parla di un milione di morti ogni secolo, per poter sottomettere popoli che «biologicamente» non potevano arrendersi.

La profonda diversità, dicevamo, si intuisce immediatamente: un casco di capelli nerissimi su un viso largo e scuro; il corpo è saldo, in genere piccolo e di un'agilità che, in quella stanza diventa goffa.

In breve la stanza si riempie di quei visi, con occhi tagliati «all'asiatica» (sembra che da lì siano venuti), che si aprono in risate sonore e frequentissime.

Uno arriva con un enorme bastone in mano e sull'impugnatura una bellissima rifinitura di tessuto colorato: è capo della sua tribù, non è più giovane, i suoi lunghi capelli neri cominciano a diventare grigi.

Vuole l'attenzione di tutti, il capo, per raccontare che la sua arma «non l'abbandona mai», che in Brasilia gli hanno offerto in cambio 4 carabine ma lui ha rifiutato perché «questa è arma buona, ha ucciso molti indios». Tutti ridono; la funzionaria della Funai ci fa un triste cenno d'intesa come per dire, poverini sono un po' stupidi. Mi viene il forte sospetto che sia lei a non capire.

Delegati di ogni tribù vanno a San Paulo, o in qualche altra città, per rifornirsi delle cose di cui hanno bisogno, cioè, come mi ha detto in quest'ordine uno di loro: «Alimenti, radio, armi e giradischi».

Il loro periodo in città non è per loro un normale «business», è chiaro; sono eccitati e impauriti dalla novità. Purtroppo alla Funai non li lasciano andare da soli e così «andare a fare un giro, per ognuno di loro, chiusi dentro casa per giorni interi, è una grande allegria.

Siamo in cinque, noi due da-

vanti e i tre indios dietro. E' una situazione a dir poco paradossale, immaginatevi: in macchina, con la radio che alterna rock duri alle melodie della West Cost, su una vera e propria autostrada, una delle tante che attraversano la città.

Loro tre sono ammutoliti; solo uno (non è la prima volta che viene in città) fa di tutto per dimostrare una certa dimestichezza.

Intorno a noi pullula una metropoli di 12 milioni di persone; l'indiano, giustamente, dice, di tanto in tanto: «Molte persone, molte persone». E' dello Xingù, una grande riserva dell'Amazonia.

Andiamo verso il parco Ibirapuera (nostro senso di colpa) per «fargli vedere un po' di verde». Almeno il gusto di mettere i piedi sull'erba... ma si allontanano dal laghetto dopo aver sussurrato un poco convinto «bonito».

Scovano un botteghino che vende aranciate in plastica e ne pretendono una per uno.

Provo l'inconfessato piacere, misto ad un po' di vergogna, di essere anfitrione di questa forsennata civiltà, penso addirittura di raccontargli che sono italiano ma poi rinuncio... non credo che sappiano cosa sia l'Italia.

Vampiri

Il «bairro del tè» è un insieme di casette di legno che si affacciano su una strada fangosa. Il Municipio, Tapirai, è a 20 chilometri ma certe volte un'ora non basta per arrivare. San Paulo è a 250 chilometri ed è lontanissima.

Nei 500 ettari che circondano il «bairro del tè» viene effettivamente coltivata quest'erba che viene lavorata e spedita in Giappone. I padroni, giapponesi, hanno fatto arrivare molte

famiglie dal vicino stato di Minas Gerais con la promessa di un lavoro e di una casa.

Così, 4 mesi fa, queste famiglie hanno preso alloggio in queste baracche senz'acqua, senza luce, senza fogne. Ma fin qui era la normalità.

Anche il lavoro era pesante soprattutto considerando le millecinquecento lire con cui, ogni sera, si ritorna a casa: appena sufficienti per un piatto di riso e fagioli per tutta la famiglia.

Una canagliata in più, questa volta da parte della «Usina Agro-Industrial Green tea» ma niente di cui stupirsi.

La nostra storia comincia, in una notte qualsiasi, in una di queste casette umide. Forse tutti stavano dormendo quando strani rumori hanno svegliato i più grandi, appena dei fruscii ma non preoccupanti al punto da far alzare qualcuno dal suo giaciglio racimolato sulla terra battuta.

Improvvisamente, un grido spezza il silenzio, il fruscio si fa furibondo e sono tutti in piedi, ancora assonnati, mentre uno dei bambini piange.

Finalmente si riesce ad accendere un lumicino e nella luce traballante si intravede un'ombra che subito scompare.

La luce del giorno dopo sembra dissolvere quei momenti di paura ma un bambino ha una ferita in testa e racconta di aver «sentito qualcuno che lo mordeva».

La voce si diffonde rapida ma ancora nessuno riesce a capire che cosa sia successo: ognuno da per sé una spiegazione che non sempre coincide con quella che comunica agli altri.

La sera trascorre tranquilla e quando fa buio sono tutti a dormire; rimane solo una luce fioca che a fatica attraversa i battenti dismessati della porta.

«Mi ero appena addormentato quando ho sentito qualcosa che

mi veniva addosso» racconta Jose Rodrigues da Silva, di cinquanta anni; mentre José si sveglia di soprassalto si sentono altre grida che vengono dalle case vicine, questa volta escono tutti, qualcuno ha visto bene: sono i vampiri.

Le bestie immonde, dalle ali di pipistrello e il corpo di un cagnolino, si erano sistemate sui tetti delle baracche; tra loro si era diffusa la rabbia e cominciavano ad attaccare.

Le notti che seguono sono nottate di terrore: «os morcegos», i vampiri, sono a caccia, accecati, attaccano dove trovano un varco. Non basta chiudere i buchi nelle pareti, gli animali riescono a entrare; solo il fuoco riesce a tenerli lontani ma i lumini ad olio durante la notte si spengono.

Nella fabbrica della «Green Tea» viene graziosamente allestito un pronto soccorso. I feriti sono già cinquanta e devono immediatamente vaccinarsi.

Chi è stato attaccato sente le gambe che si addormentano, dolor di testa e si gonfia nella parte ferita.

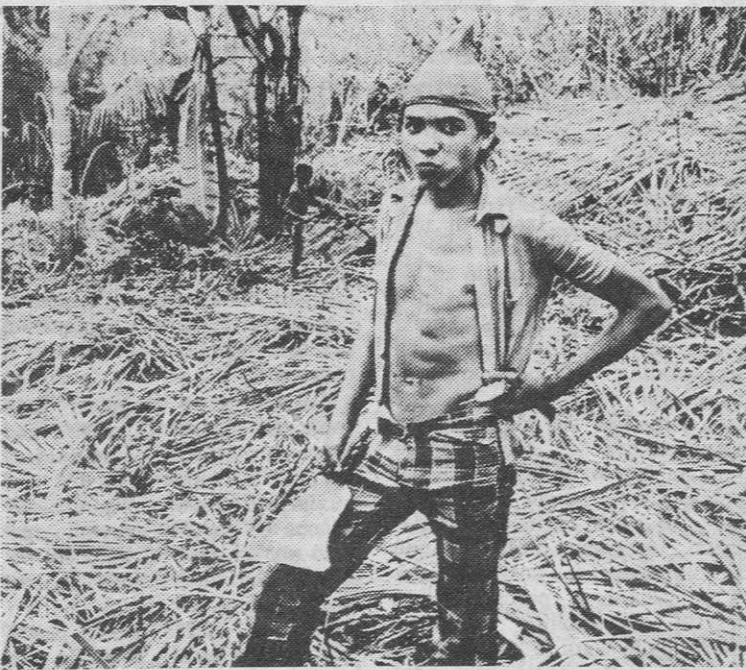
La paura cresce quando i medici dicono che non si conoscono esattamente gli effetti di questa malattia sull'organismo umano ma che potrebbero anche essere mortali. Già molti animali sono stati uccisi.

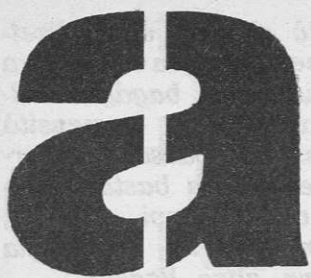
E' già pronto un piano per cacciare i vampiri: si stendono delle reti in vari punti della piantagione.

Queste bestie usano lambirsi gli uni con gli altri, sembra per igiene; in quelli che verranno presi verrà applicata una pasta anticoagulante. Lasciati liberi porteranno la morte anche agli altri. Forse in questo modo il paese sarà liberato dai mostri.

Paolo Argentini

(1 - continua)





1 Migliaia manifestano in Basilicata contro l'impianto nucleare

2 Terrorismo « diffuso »: a Roma bomba al bar, a Milano bruciata un'auto, a Prato un ascensore. Tutti e tre potevano fare vittime

3 Iniziative per la liberazione di Adriano Berni

4 Sette onorevoli contribuiti per un totale di 564.500 lire

1 Stigliano (Matera), 20 — Cinquemila persone hanno partecipato alla manifestazione nel paese lucano contro la ventilata installazione di un impianto di ritrattamento di ossidi misti. Si tratta dell'anello più sporco e pericoloso del ciclo nucleare, nel quale il plutonio (1 milionesimo di grammo è in grado di uccidere una persona) viene separato dagli altri isotopi radioattivi. Non è escluso che in un secondo tempo non si cerchi di installare nelle vicinanze un cimitero di scorie radioattive. E' la stessa operazione che si voleva fare, nella zona costiera della stessa regione, a Rotondella, con l'ampliamento

del già esistente centro nucleare della Trisaia. Poi lo sviluppo turistico del comprensorio ha consigliato di spostare il progetto nella zona interna.

Fin qui i piani sulla carta, ma l'opposizione delle popolazioni interessate sicuramente complicherà l'operazione. Oggi c'è stato lo sciopero generale, indetto da tutte le forze politiche e sindacali. La partecipazione alla manifestazione è stata altissima (Stigliano conta 7.000 abitanti) e tutti i negozi erano chiusi. C'erano anche i compagni del movimento antinucleare, che però hanno portato all'interno della manifestazione contenuti alternativi.

« Vogliamo precisare che il

nostro no non si riferisce solamente alla scelta del sito in Basilicata, ma soprattutto alla scelta nucleare in generale. Teniamo a denunciare la posizione ambigua dei partiti che fanno di tutto per far slittare la decisione sulla localizzazione dei siti a dopo le consultazioni amministrative per non compromettere il proprio risultato elettorale », dicono i compagni antinucleari e citano a proposito il rinvio al 26 della già prevista riunione del consiglio regionale.

I compagni antinucleari di Stigliano si sono impegnati ad organizzare una serie di manifestazioni di controinformazione per coinvolgere realmente

la popolazione dei comuni interessati; perciò invitano i compagni della zona a prendere contatti telefonando allo (0835) 661812 (da Lina).

2 Nella cronaca del grande terrorismo spettacolare ed omicida scompaiono le notizie riguardo al cosiddetto « terrorismo diffuso » e non sempre rivendicato. Le prime di oggi parlano di una « Fiat 126 » bruciata a Milano davanti all'istituto tecnico « Emilio Molinari ». Proprietario della ex automobile Edoardo Cometta, insegnante di religione. A Roma, di mattina presto, un ordigno confezionato

con polvere di mina ha fatto saltare i vetri di un bar della Balduina e degli stabili circostanti. Grande paura nel quartiere. Il bar è notoriamente frequentato da gente di destra ed è la seconda volta in pochi mesi che subisce un attentato.

A Prato infine, un giovane, sembra alto e biondo, ha gettato nell'ascensore di uno stabile una bottiglia incendiaria. L'ascensore è stato squarciato e l'incendio che si è subito propagato è stato domato dai carabinieri.

In quello stesso stabile, in via del Ceppo Vecchio, due anni fa, venne ucciso il notaio Spighi nel corso di una rapina. Per quella rapina sarà prossimamente processato Elio Mortati, considerato dalla polizia il « capo » dell'autonomia pratese.

BOLOGNA, LE PROSSIME ELEZIONI:

Zangheri? «No grazie». E, così, nacque una lista

Intervista a un gruppo di persone che hanno deciso di presentarsi insieme alle amministrative di primavera. E che hanno notevoli ambizioni

Intendete portare a queste elezioni una proposta di governo unitario della sinistra nella città?

« No. Noi vogliamo essere una spina al fianco di un'amministrazione che si è sempre vantata di essere un modello di democrazia ed efficienza al servizio del cittadino e che se sul piano dei servizi è certo molto più avanti di tante altre città, ha di fatto costruito un modello sociale piatto, chiuso a quanto di nuovo è venuto emergendo, conformista e dabbene. Se ci saranno eletti nella nostra lista — e noi puntiamo al massimo del risultato ottenibile cioè tre consiglieri — dovranno svolgere una funzione di rottura, di controllo rispetto alle irregolarità amministrative, dovranno tener duro anche per quanto, fuori del palazzo, si muovono sui propri bisogni di trasformazione ».

Insomma, un'amplificatore nel palazzo di quanto avviene fuori.

« Anche questo: e non è poco se pensi alla disaffezione con la quale vengono trattati problemi di grande importanza anche se solo per minoranze: o alla facilità con la quale si liquidano le esigenze di tanti, giovani o meno giovani, che hanno problemi di case, di luoghi dove ritrovarsi, fare musica, teatro senza per questo dover prendere una tessera o leccare le scarpe di qualche burocrate: oppure... niente, sono tante le cose che mi vengono in mente da poter riempire i muri di questa città solo elencandole, ma meglio di noi lo potrà fare la gente, i compagni, ai quali chiediamo di fare la loro campagna elettorale, di prendere la parola precisando i contenuti ».

Non vi pare un po' vaga come proposta?

« Potremmo fare come tanti che si inventano in un mese un bel programmino, ben articolato

to e preciso, solo che poi tutti capiscono che si tratta di una invenzione, di qualcosa che si confronta col linguaggio e le scelte degli altri partiti e non col linguaggio e le scelte della gente. Poi magari fanno gli arrabbiati per il periodo della campagna elettorale e se per caso finiscono in consiglio non vedono l'ora di costruire una qualche fronte unitario della sinistra. Certo, anche noi parleremo di casa, droga, energia, prezzi, territorio, però cercando di mantenere la nostra identità quotidiana e, perciò, la più grande disponibilità ad accogliere nella lista e nella impostazione della campagna ogni contributo personale o collettivo che vada nella direzione di rompere con questo ordine del potere, con la sua grettezza e il suo cinismo, con le sue clientele ».

Mi pare di capire che vogliate raccogliere in termini elettorali quel patrimonio di dissenso che l'anno scorso si è espresso nel voto al PR e al NSU.

« Non solo. Noi ci rivolgiamo anche a quelli (e qualcuno c'è anche tra noi) che non votarono alle scorse elezioni. Innanzitutto perché quel "patrimonio" di cui tu parli non è fatto di sigle o di parole ma, soprattutto, di iniziativa; è un modo di porsi, e non unicamente nella

scadenza elettorale, nei confronti di quanto ci sta attorno: è un modo di fare politica, non so se vecchio o nuovo, comunque stimolante, che si basa sull'iniziativa diretta, sull'azione, sul coinvolgimento immediato e personale ».

Quali sono le maggiori difficoltà che incontrate a fare una proposta elettorale come questa?

« Non abbiamo una lira per avviarla e nessuna organizzazione che ce ne dia (avevamo sperato per un po' nel PR, ma pare che non sia possibile); siamo pochi e la disponibilità che troviamo fra tanti a questa proposta non ha ancora avuto la possibilità di concretizzarsi; poi, dato che vogliamo star fuori da ogni organizzazione non abbiamo né una sede per riunirci, né un posto pubblico al quale far riferire chi è interessato; stiamo pensando di piazzare una roulotte vicino al comune e richiedere all'amministrazione di garantirci un luogo di organizzazione; poi speriamo che DP non intenda davvero presentare una lista propria, che sarebbe un disastro per DP ma anche un piccolo problema per noi; per questo intendiamo darci un primo appuntamento pubblico per venerdì 21 alle 21, al Centro di Documentazione l'Onagro in via de' Preti ».

A cura di B.R.

Venerdì 21 ore 17,30 presso la sala della facoltà valdese in P.Cavour: incontro-dibattito organizzato da DP con i capi indiani della nazione irochese. Parteciperà anche Mario Capanna.

Errata corrige

Processo Naria. L'articolo pubblicato mercoledì sotto il titolo « Un imputato, solo, nelle mani di una folla di giudici », conteneva numerosi refusi. In particolare: il processo di Aosta è « bloccato » e non « truccato », le sintesi del pensiero del PM e dell'avvocato Spazzali si leggono senza virgolette, il PM proponeva di unificare questo procedimento « ad altri » in via di formazione, la strada dell'attentato è via Balbi.



Bologna — Zangheri? No, grazie. Ultima spiaggia della politica o passo tra i tanti in movimento, recupero falso-demenziale di un salotto per « vecchi militanti » o sviscerato amore per le istituzioni finalmente svelate: nulla di tutto questo e tutto questo assieme pare coesistere nella proposta che una decina di compagne e compagni (ex organizzati o ancora organizzati) stanno sottovoce facendo circolare in questi giorni. Il centro della proposta sta tutto lì, in quello « Zangheri, no grazie », parola magica per fare entrare il regno di Bengodi nella triste Bologna, dispettosa sintesi di quanto in questi anni si è accumulato contro un'amministrazione che nel '77 si schierò con la polizia e contro il movimento, che regolarmente tende ad emarginare e schiacciare quanto si muove in libertà irraguardosa, tranquillamente adagiata nell'illusione di avere ben ghettizzato ogni espressione di dissenso.

« E' una proposta aperta, unitaria, rivolta a tutti i cani sciolti ma anche a quelle organizzazioni che intendono portare a palazzo d'Accursio la voce e i bisogni dell'altra Bologna, quella che sta sempre zitta nelle scadenze ufficiali e rischia di subire in continuazione una politica dei prezzi, del territorio, della casa, della cultura che ne distrugge l'identità e la possibilità di vere trasformazioni.

3 Roma — Si è svolta, stamane, l'occupazione simbolica degli uffici

Rai di viale Mazzini, per ottenere dall'ente televisivo lo spazio finora negato alla vicenda che ha portato Adriano Berni da un manicomio ad un altro, nel giro di 9 mesi. Protagonisti della piccola iniziativa i giovani amici di Adriano, i due consiglieri regionali del Lazio, Di Francesco del PDUP e Borgia del PCI, i parlamentari Tirabue e Giovannoli del PCI, e Crucianelli del PDUP. La delegazione è stata ricevuta da un vicedirettore della RAI che ha assicurato la concessione di uno spazio per informare dell'odissea di Berni.

Nel quadro delle iniziative per la liberazione di Adriano, trasferito silenziosamente dal manicomio di Reggio Emilia a quello di Castiglione delle Stiviere, il Comitato democratico contro l'emarginazione, di Cura di Vetralla il paese di Berni, ha inviato una lettera-denuncia al presidente Pertini.

Inoltre è prevista per domani 22 marzo, a Viterbo, una manifestazione provinciale.

4 ROMA: 20 marzo '80.

500.000 come modesto contributo di un compagno (« onorevole ») alla vita politica del giornale « Lotta Continua » e alla sopravvivenza « fisica » dei redattori. Pio Baldelli. ALESSANDRIA: Circolo dem. Sasdo 2000; VIGLIANO: « per il giornale e perché ci sia l'opposizione di sinistra » Mauro Guelpa 15.000; da Bologna 500; Angelo Veneto 1.000; Piero di Grosseto 1.000; BOARO TERME: Giovan Maria Gasparini 45.000.

Totale	564.500
Totale precedente	29.138.775
Totale complessivo	29.703.275
INSIEMI	
Totale	8.802.000
PRESTITI	
Totale	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	
Totale	532.000
ABBONAMENTI	
Totale	140.000
Totale precedente	12.088.550
Totale complessivo	12.228.550
Totale giornaliero	704.500
Totale precedente	54.854.595
Totale complessivo	55.559.095

Lettera a lotta continua

Il nostro « democratico » preside

Spett.le redazione,

siamo alcuni studenti del X liceo scientifico di Napoli che abbiamo preso l'iniziativa di scrivere questa lettera per denunciare lo scandaloso comportamento del nostro preside sig. G. Delle Donne.

Questi, in un'assemblea generale, davanti a circa 250 studenti, si era dichiarato persona democratica ben disposta verso tutte le esigenze di noi studenti. Ebbene, solamente una settimana dopo, siamo stati costretti ad assistere ad un fatto che ha dell'incredibile e che ci ha fatto ritirare tutti i pensieri riguardanti la democraticità del preside.

In questo periodo si svolgono i Giochi della Gioventù che come tutti sapranno sono organizzati dal Coni in collaborazione con il ministero della pubblica istruzione. Mancavano appena un paio di giorni dallo svolgimento delle prime gare per i ragazzi impegnati nella disciplina della pallacanestro che giunse la notizia da parte del nostro « democratico » sig. Preside che questi non avrebbe dato nessuna autorizzazione per partecipare a competizioni che si sarebbero dovute svolgere in concomitanza con l'orario di lezione.

Questo, perché secondo lui, gli studenti non potevano permettersi il lusso di perdere ore di lezione.

Ma non finisce qui. Durante lo svolgimento di un'altra assemblea una delegazione di studenti si era recata dal preside per chiedere ulteriori spiegazioni in proposito alla non partecipazione dei ragazzi della pallacanestro ai G. d. G. quando poi alcune ragazze dell'atletica « durante le ore di lezione », si allenavano per la preparazione agli stessi. A questa domanda corrisponde l'immediato scatto d'ira del sig. Preside che dopo aver sbattuto i pugni sul tavolo ad imitare il professor Marcellini della trasmissione domenicale di Nanny Loy, si alzava e non molto de-

mocraticamente, ma piuttosto violentemente scacciava gli studenti da lui andati per chiedere un semplice chiarimento.

Quindi per non essere ulteriormente disturbato si barricava all'interno della presidenza, intento nelle sue masturbazioni democratiche e faceva presidiare la porta dal più robusto dei bidelli.

Segue documento firmato da 360 studenti.

Distinti saluti,

Gli studenti del X

Per i miei figli

Foggia 16 marzo 1980

Gent.mo Direttore, sono un compagno che mi trovo in carcere per una multa. Sono 9 giorni che vi ho scritto e ancora su Lotta Continua non ho trovato niente (forse la mia lettera si è persa).

Io questa cosa l'ho fatta per i miei figli, per trascorrere la Pasqua con loro, visto che uscirò fra 3 mesi. Per questo io sono e sarò fino alla morte un compagno di cuore.

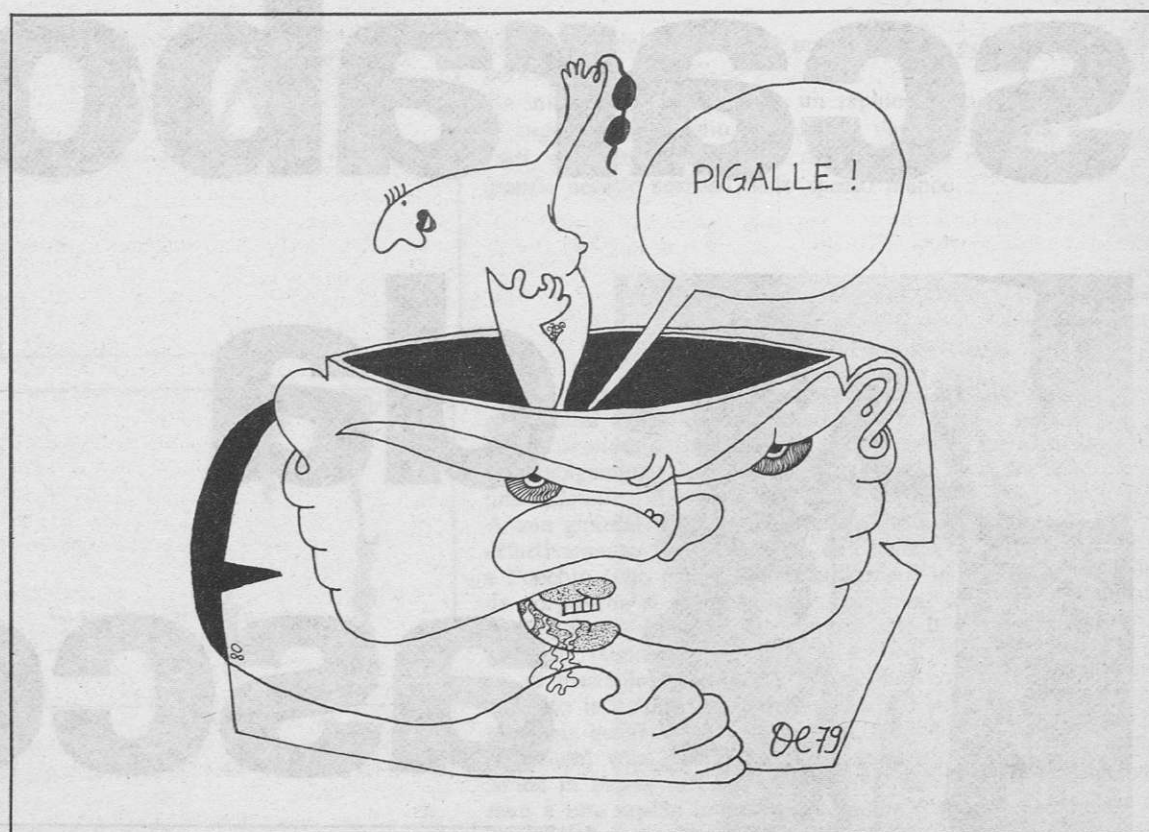
Già che mi trovo in tutta la redazione e a tutti i compagni sparsi in tutta Italia gli auguri di una felice Pasqua.

Ciao, saluti, il compagno Di Cesare Mario, via delle Casermette n. 22, Foggia.

Vogliamo ancora sorridere alla luce del sole

Siamo due compagne di Firenze che vivono gli scompensi dello squalore che ci circonda e che dopo aver accumulato innumerevoli delusioni a livello militante, amichevole, affettivo e sentimentale, tutto sommato hanno ancora voglia di sorridere alla luce del sole (troppa lungimiranza?) e di vivere storie belle.

Non vogliamo più stare a filosofare sugli scazzi della vita, e nemmeno di combattere contro l'indifferenza e la chiusura mentale di gente che non ha voglia



o intenzione di mettersi in discussione e di aprirsi.

Vi chiediamo se è ancora possibile credere all'esistenza di compagni che, consapevoli della situazione alienante a tutti i livelli che stiamo vivendo, siano disposti a confrontarsi e a comunicare in modo non superficiale e ipocrita.

Sappiamo bene che tutte le frustrazioni che persone di una certa sensibilità sperimentano sulla propria pelle sono portate ad acclamare la morte come grande liberatrice, o a rifugiarsi nei paradisi artificiali della droga, o ad impugnare un mitra.

Non abbiamo ancora scelto nessuna delle tre soluzioni perché sentiamo vivere in noi la voglia di lottare, di fare con se alternative per estranearci dalle strutture del sistema, di riscoprire quel poco che la natura può ancora darci. Non vogliamo più rievocare i nostri ieri, e nemmeno respirare a tratti: vorremmo solo vivere più spontaneamente... ubriacarci di vino e utopia.

Cerchiamo qualcuno che, come noi, abbia queste esigenze, e che sia disposto a fare di nuovo le capriole sull'erba senza paura di porcarsi i calzoni... o almeno a provarci.

Se c'è veramente qualcuno che ha ancora voglia di vivere e di esistere si metta in contatto con noi attraverso il giornale.

Bye!

Propongo un sindacato di classe

Varese, 15-3-80

Leggevo ieri 14-marzo del convegno organizzato a Roma dal titolo « Conflitti sociali, democrazia sindacale, referendum ». Nell'articolo apparso sul vostro giornale a firma di Angiolo Bandinelli riportava una proposta di Marco Pannella fatta nell'agosto 1979 a Roma e cioè la creazione di un sindacato socialista, cioè di classe e che rompa l'unanimità delle tre confederazioni.

Ora parlo da radicale a radicale e propongo ai dirigenti del PR non sarebbe ora di creare questo sindacato e portare a compimento questa idea di Pannella che ritengo meravigliosa

e geniale. In questo sindacato dovrebbero confluire tutti i lavoratori radicali e di tutte quelle forze politiche che non si identificano nell'attuale sindacato e che sono tanti basti pensare alla crisi delle iscrizioni del sindacato.

Io sono un operaio metalmeccanico che lavora presso una piccola azienda e voglio mettere in risalto che il sindacato non ha fatto nulla o quasi nulla per questo settore perché ha da gestire il potere che ha ormai per se.

Passando ad una linea più generale bisogna far presente che il sindacato attuale è un carrozzone burocratico, che ha perso il suo peso contrattuale e politico e che ha perso di vista i bisogni dei giovani, dei non occupati, dei sottoccupati.

Non ha saputo opporsi con efficacia alla dipendenza energetica, allo sfascio dell'agricoltura, alle concentrazioni industriali, ai monopoli all'emigrazione in massa dei lavoratori meridionali, alle morti bianche che sono più numerose delle vittime del terrorismo, allo sfascio ecologico ecc.

Il mio appello è quindi rivolto a tutti i compagni che abbiano interesse a questa proposta e se voi del giornale siete disponibili potreste aprire, tramite appunto, il giornale, un ampio dibattito.

Compagni radicali e non io penso che questa mia proposta oltre che ai referendum potrebbe essere un'altra forza aggregante della classe operaia.

Marcello Barralero
Via C. Battisti 11
21100 Varese

Il femminismo ed i temi antimilitaristi

Govine, 6 marzo 1980

Cara Ruth, leggo solo oggi il tuo articolo pag. 20 di LC del 28 febbraio scorso « Una chance: le donne contro la guerra », con l'importante notizia dell'iniziativa di tre donne danesi.

Forse sai che in Italia non da oggi, ma da tre anni, esiste una Lega per il disarmo unilaterale. Perché unilaterale? Perché si è visto a che punto siamo arrivati dopo quasi 150 anni di trattative per un disarmo

generale: semplicemente sull'orlo di una guerra atomica: e non sto qui a parlare delle conseguenze di una tale guerra perché certo le immagini da te e spero che siate in molti, moltissimi a immaginarle, voi giovani che più di tutti avete diritto a sperare nella continuazione della vita. Disarmo unilaterale, quindi: cominciamo a pretendere questo nel nostro paese, con la convinzione che il primo paese che avrà il coraggio di disarmare unilateralmente sarà ben presto seguito da altri nei quali pure è sentita questa esigenza che diviene più urgente ogni giorno. La lega sta già raccogliendo firme: per contare quanti siamo, appunto, per vedere quanto siamo forti; perché uniti, decisi, lo siamo già. Uniti, solo in questo: che riteniamo, tutti e tutte noi aderenti alla lega, di importanza assolutamente primaria e vitale raggiungere il disarmo unilaterale.

Per il resto ognuno e ognuna di noi, individui e gruppi, mantiene le proprie idee in assoluta indipendenza e autonomia. Che io sappia, finora i gruppi organizzati femministi in Italia non si sono efficacemente interessati non dico della lega per il disarmo unilaterale, ma nemmeno del disarmo e dei temi antimilitaristi. I gruppi, dico, perché tra noi sono attive — a titolo personale — molte donne collegate a quei gruppi o comunque di idee molto vicine al femminismo. E anche altre, semplicemente madri che intendono agire, farsi sentire anche loro in difesa del diritto alla vita dei loro figli, nipoti e pronipoti che verranno, e avanti ancora per il diritto alla vita dell'umanità intera, della natura, del cielo e della terra.

Nessuna donna a Roma, per esempio, ad eccezione di quelle già appartenenti alla Lega, si è accorta che il 10 dicembre c'è stata una marcia non violenta contro l'installazione dei nuovi missili, con dying-in sulla scalinata di piazza di Spagna; eravamo due o trecento in tutto, e in maggioranza, debbo dire, maschi.

Sarebbe molto bello che le donne in quanto tali si svegliassero anche in Italia, cominciando con l'aderire alla raccolta di firme per il disarmo unilaterale.

La Lega naturalmente è in contatto da tempo con analoghi gruppi operanti in altri paesi.

Un abbraccio a te (e a Sara).

Graziella Ferrero



scarabocchi da ascoltare



ESPOSTE QUESTA SETTIMANA A ROMA 81 OPERE DI BAMBINI DA 1 ANNO E MEZZO A 6 ANNI

A tutti è capitato di osservare un bambino che scarabocchia, ma forse non a tutti è capitato di prestare attenzione alle parole che pronuncia mentre il gesto della sua mano colora il foglio. Le parole dello scarabocchio, il linguaggio segreto, l'enigma che si cela dietro ai tratti apparentemente incomprensibili di questi primi approcci dei bambini col disegno sono al centro di una bellissima mostra che si è aperta ieri a Roma. 81 opere, di bambini da 1 anno e mezzo a 6 anni, sono esposte dalle ore 16 alle 20 in via Venezia 15 (angolo via Nazionale).

Come è nata la mostra

Per cercare di capire il senso del lavoro che ha portato alla realizzazione di questa mostra dobbiamo anzitutto sforzarci di separare il bambino dall'uomo che destinato a diventare. Il bambino che scarabocchia non è solo il padre del futuro adulto che imparerà, e poi probabilmente smetterà, di disegnare. Troppe volte gli insegnanti o i genitori guardano allo scarabocchio come ad una semplice fase di passaggio e si emozionano appena vedono spuntare dai segmenti sparsi e dalle curve informi i primi cerchi, i primi soli con gli occhi, le prime vaghe immagini del corpo del bambino che comincia ad entrare, a far proprio, ad addomesticare lo spazio ignoto o selvaggio che fino ad allora lo circondava.

Coloro che hanno curato questa mostra si sono sforzati, o meglio, hanno trovato assai più naturale guardare agli scarabocchi diversamente, cercando di scoprire non tanto la strada che porta i bambini all'abbandono dello scarabocchio, quanto il luogo dove lo scarabocchio vive.

Per entrare in questo mondo presto si accorgono che gli occhi non bastano, che lo scarabocchio non è solo un geroglifico da interpretare, ma la traccia di un

gesto che si può andare a scovare, che è possibile ascoltare. Comincia così uno strano viaggio attraverso il labirinto di questo territorio sconosciuto. Come gli uomini primitivi forse imparano a scrivere leggendo le tracce che gli animali lasciavano passando, così, guardando questa mostra, si ha l'impressione di assistere ad un viaggio iniziatico che ha per meta l'antichissimo mondo dello scarabocchio.

Questo viaggio, come ogni avventura di iniziazione, ha le sue fiabe. E come ogni fiaba ha le sue prove da superare.

C'è la prova del cerchio e della linea, che forse alludono all'origine del disegno e della scrittura. C'è la prova del tempo e dello spazio, che nel fitto bosco degli scarabocchi si sovrappongono confondendo apparentemente ogni cosa.

Ci sono le prove degli autoritratti, dove non si tratta solo di riconoscere lo stile di ogni autore, ma ogni autore dal suo stile. Ci sono mille trabocchetti, e non manca certo un filo a chi tenta di superarli.

Il filo, è presto detto, è costituito dall'intreccio dei due aspetti di questo lavoro: l'ascolto attento e intimo dei comportamenti e dei gesti che accompagnano la nascita di ogni scarabocchio e il lavoro collettivo di un gruppo di adulti che via via si sono lasciati andare e sono sprofondati negli scarabocchi.

Sette innamorati dello scarabocchio

Ma a questo punto bisogna presentare questi innamorati dello scarabocchio. Il loro viaggio parte, come spesso accade, da un altro viaggio. Un viaggio che uno di loro, Fabio, fece tre anni fa in Olanda alla ricerca della pittura fiamminga e di altre cose. Mentre viaggiava Fabio scriveva fantasiose ipotesi sullo

spazio selvaggio e la sua umanizzazione ripensava ai disegni dei bambini con cui negli anni aveva lavorato come animatore. Il bambino cerca di addomesticare il mondo nei suoi disegni come i cartografi medioevali cercavano di dare ordine allo spazio nelle loro piante ideali di città.

Si può paragonare la pianta di Gerusalemme, col suo quadrato inserito in un cerchio, al disegno che un bambino fa della sua aula d'asilo, in cui i cerchi dei corpi si iscrivono nel quadrato della casa trasparente... Fabio viaggia fantasticando e i suoi azzardi li scrive, in forma di lettere, ad un suo amico. Ma questo suo amico non è l'unico interlocutore del suo fantasticare. Fabio da anni, infatti, lavora all'interno del gruppo romano del Movimento di Cooperazione Educativa. Qui bisogna fare una parentesi e tentare di descrivere cosa sia questo gruppo.

Una scuola elementare per grandi

Il gruppo romano del MCE riunisce poco più di un centinaio di persone legate in vario modo al problema educativo. La maggior parte lavorano nella scuola elementare e materna. Sulla tessera dove è segnato il pagamento delle quote che serve ad autofinanziare le attività del gruppo c'è scritto: «per un possibile matrimonio tra scienza e amore...» Riassume un po' il senso della scommessa su cui si fonda il lavoro negli ultimi anni.

Il gruppo, infatti, si è diviso in diversi laboratori, che trattano complessivamente la tematica educativa partendo da spunti diversi: c'è il laboratorio dell'immagine, della fiaba, del suono, della lettura, della scrittura. C'erano, fino a poco tempo fa, laboratori di teatro e di matematica. Da quest'anno funziona un laboratorio di filosofia che studia i presocratici. Da un gruppo di operatrici negli asili nido l'anno scorso è nato, per l'appunto, il laboratorio dello

scarabocchio la cui mostra costituisce il primo tentativo di uscita e di presentazione all'esterno della ricerca che si svolge nei laboratori.

Il metodo sta nel tentativo di imparare insieme, legando l'apprendimento alla relazione e la motivazione al conoscere all'amore per ciò che si desidera sapere e per chi desidera saperlo. E' una specie di scuola elementare per grandi, dove gli elementi primi da cui parte il lavoro di ogni laboratorio sono anzitutto coloro che vivono la ricerca con i loro desideri, le loro aspettative, le strade differenti che li hanno condotti fin lì.

Fare da grandi ciò che Freinet proponeva per i bambini, cioè seguire i diversi percorsi di ciascuno col metodo del «tatonnement», che vuol dire andare a tentoni, provare, toccare, for-

se cercarsi... Questo è l'elementare comune entro cui si muovono le ricerche, diverse tra loro, che si avvicinano nel giro della settimana nelle 5 stanze via Venezia.

E, per restare fedeli all'elementare del singolare, gli esponenti progressisti della Francia, di fronte popolare, nella questurata stanza ora si sta allestendo una tipografia casalinga. Per insegnare a scrivere, quando ai bambini di campagna, per non fossero inibiti dai libri, di sapere ufficiale ed apprendere di ro, assieme alla scrittura, una comunità di bambini, produrre una sua cultura, di corché il gruppo di adulti che li ricercano insieme possano pubblicare come e quando vogliono per sé e per gli amici, i appunti e le loro discorde

Tutto il tempo

Abbiamo visto nascere lo scarabocchio come un gesto sul foglio e poi emergere dal foglio una traccia visiva evocata da quel gesto e finalmente quella macchia, quella linea, quella forma, quel colore hanno richiamato alla mente un concetto, una frase, una parola, e qui il cerchio si chiude: la parola evoca un nuovo gesto, il gesto crea una nuova forma, la forma un'altra parola. Lo scarabocchio svolge nel tempo il filo di un discorso, diventa processo di significazione.

Anche in noi che li stavamo osservando, a questo punto si era una svolta, un'ottica nuova, una nuova metodologia di osservazione. Ci eravamo ben, resi conto che lo scarabocchio non era un disegno, che organizzava contemporaneamente nello spazio una forma, ma un tragitto, un percorso, lo svolgersi in una successione temporale del via vai del pennarello sul foglio. Lo scarabocchio prespaziale, spazio-temporale, avevamo detto. Ciò nonostante ci deviamo nel trabocchetto di un'ottica adultocentrica ogni volta che ci capitava di guardare uno scarabocchio «finito», che stava lì, lì, contemporaneamente, su un foglio, apparentemente leggibile, in un solo sguardo, come insieme, Gestalt o tutt'al più. Così oscillavamo fra due tipi di atteggiamenti: o quello rassicurante di dirci «Non ha significato» (è puro gesto, semplice movimento del colore, è forma «astratta» più o meno organizzata nello spazio o quello opposto di chiederci (o chiedere, con qualche riluttanza) «bambino che l'aveva fatto» «Che cosa rappresenta?».

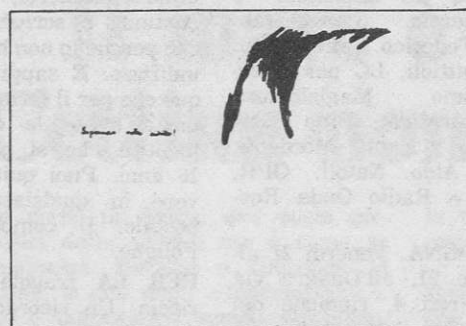
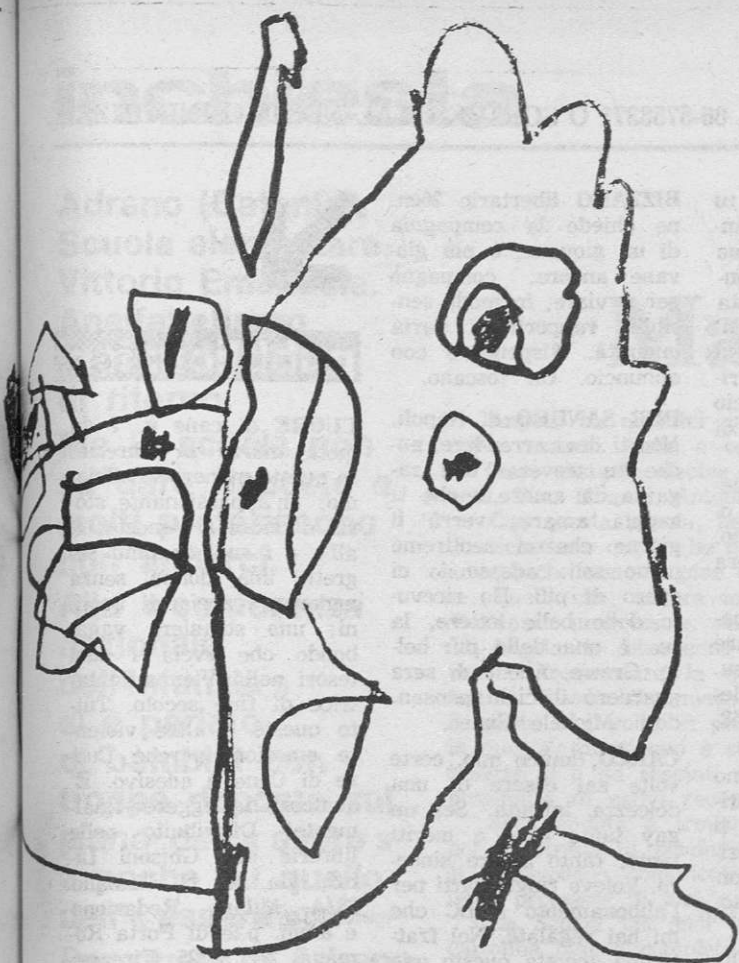
A volte le risposte erano sorprendenti, come se il bambino desse nello scarabocchio delle cose che a noi non risultavano niente (Forse che un bambino «vede» diversamente? O pensa «arbitrariamente in rapporto alla realtà percettiva che produce?»).

Altre volte la risposta, un po' distratta, era di una monotonia e banalità: «Mamma e papà» (forse che il bambino inganna, forse che mente? Butta là un significato tanto per tentarci?). Ben presto non domandammo più niente.

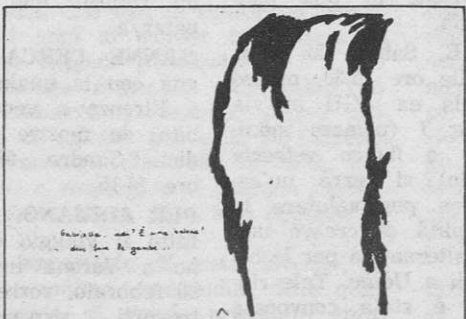
Paginone a cura di Franco Lorenzoni

Nembo Kid e la balena

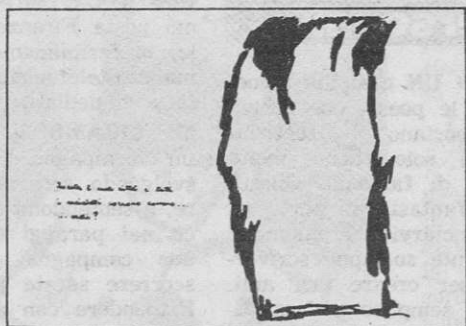
Lo scarabocchio talvolta somiglia a un sogno... si può interpretarlo



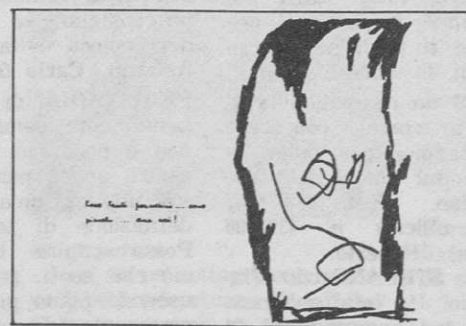
14 a Jessica comincia a scarabocchiare e dice: "Superman vola subito". Ha intanto tratteggiato, con un rapido gesto sulla parte superiore del foglio, una forma nera che sembra, infatti, suggerire un'immagine di volo, come due ali o un grande uccello sospeso nello spazio bianco.



14 b Jessica continua a scarabocchiare prolungando gli estremi delle "ali" con due linee verticali e parallele che scendono fino al limite inferiore del foglio e dice (rivolgendosi alla maestra): "Gabriella... vedi? E' una balena! ... Devo fare le gambe". A ben guardare, lo scarabocchio a questo punto può effettivamente far pensare ad una balena, con la bocca e l'occhio (che prima erano Superman) in alto, e il grande corpo che si sviluppa in basso, come se emergesse verticalmente dai flutti. Si direbbe che il significato "Superman" (significato di volo, di aria, di alto, di rapidità, di maschile, anzi di super-maschile) con cui Jessica ha letto la prima immagine emersa dal suo scarabocchio, ne abbia generato un altro, antitetico, per opposizione: Superman vola in alto, nell'aria, in cielo, la balena sprofonda in basso, nell'acqua, o emerge dal mare; Superman è una rapida immagine dinamica ("vola subito"), un battito di ali al margine superiore del foglio, la balena è un grande corpo che occupa tutto lo spazio restante fino al suo limite inferiore; Superman è maschile, la balena è femminile.



14 c Jessica chiude con un tratto orizzontale la parte bassa del disegno e dice: "Questa è una città e tutti i maialetti corrono corrono... Vedi?". Le "gambe" che Jessica ha enunciato di dover fare (cfr. 14 b) sono il tratto orizzontale che delimita la parte inferiore del corpo della balena. Il che dà conferma a una serie di supposizioni: — che la balena è un corpo concluso, nello spazio, in opposizione a quel segno aperto, di puro movimento, che era Superman; — che la balena sta ritta, con i piedi ben poggiati a terra; — che, di conseguenza, Jessica non solo ha ben interiorizzato i limiti spaziali del foglio, ma che li ha distinti, nel corpo di questo scarabocchio, in una zona "alta" (dove vola Superman, l'aria, il cielo), una intermedia (dove si prolunga il corpo della balena) e una "bassa" (dove il corpo finisce, dove le gambe toccano terra). Ma appena concluso, delimitato alla base, lo scarabocchio si trasforma in un quadrilatero, e il corpo della balena (già così ben disposto ad esserlo) diventa il contenitore per eccellenza, come una casetta, come una città. A differenza della trasformazione di Superman in balena, la trasformazione della balena in città avviene non per opposizione ma per similarità di forme e significato. Nello stesso istante, dentro la balena-città Jessica già vede, prima ancora di averli disegnati, dei maialetti che corrono, e sollecita la maestra a vederli a sua volta: "Vedi?".



14 d Jessica prende un pennarello rosa, fa tre piccole macchie all'interno del quadrilatero, e dice: "Ecco tanti porcellini... sono piccoli... due neri!". In realtà niente appare di nero nelle macchioline rosa che Jessica sta facendo. E' invece il colore rosa a illustrare, per Jessica, il significato "porcellino": di questi tre piccoli rosa Jessica ne vede (e ci invita a vederne) due neri. Dunque (ennesima metamorfosi) fra tanti (tre) maialetti che corrono in una città che era una balena che era Superman che vola subito, due porcellini, rosa per antonomasia, diventano neri. Per antitesi: dal rosa nasce il nero, come da Superman la balena.



14 e A questo punto Jessica si sposta sul lato sinistro del foglio e comincia a tratteggiare lunghe linee scandendo le parole: "Voi / dovete / dormire / ma / nessuno / vi sgriderà / ecco tutta la famiglia / che faccio io a lunga lungara... con la neve". Nella parte libera del foglio Jessica si è messa a "scrivere", con la sua calligrafia, qualcosa come: Con questo scarabocchio ho rappresentato tutta la Famiglia: c'è un Papà-Superman che con un rapido volo tratteggia il Cielo, e una Mamma-Balena che sprofonda fino a Terra diventando una Città. Nella Mamma-Balena-Città si mettono a correre molti Maialetti, che sono poi tre Bambini- Piccoli-Porcellini-Rosa di cui due per qualche ragione, sono neri. Il lungo scarabocchio della mia "scrittura" significa che tutto ciò è accaduto a Lungara (il paese dove vado in vacanza), una certa sera che c'era la neve, o nevicava. Qualcuno aveva sgridato i Tre Porcellini Rosa (o i due che sono Neri) che correvano correvano, ma qualcun altro li aveva assicurati: "Dormite, ora, e nessuno vi sgriderà".

DA 1... è tutta la stanza dei bambini, questa è la cucina, questa mamma, questo è il fuoco... questo è un marito e questa è la scuola e dopo tutto questo... questa è tutta l'uscita... e questo un arcobaleno...

sto è l'ormai scritte, senza sottocui si muovono alle regole dell'industria erse tra le mura che la maggior parte ano nei giorni, del resto, non avrebbe elle 5 stanze in modo e nessun desiderio incontrare.

fedeli all'... capitato così che le lette- ngolare pedale gli appunti che Fabio ave- ella Francia... spedito dall'Olanda si siano nella... formati in un piccolo libro: i allestendo... saggio con casetta». afia casali quando Gabriella, Isaline, scrivere... Marina, Elisa e Laura poneva... deciso di dare vita ad mpagna, per... nuovo gruppo che si occu- ti dai libri... dei problemi degli asili ed apprend... e della prima classe della scrittura... scuola materna, dove tutte i bambini...avano, è venuto loro sponta- a cultura... di cominciare discutendo con i adulti... le sue ipotesi sul disegno e possano... facile. Presto la tematica di quando veg... libro è stata lasciata alle li amici, i... dal gruppo e tutti i mar- discordinate... sera, per oltre un anno, una

stanza si è riempita di scarabocchi, di storie inventate dai bambini, di immagini e di rimandi che quel gruppo veniva tessendo dal confronto tra il loro immaginario, la loro cultura e quella dei bambini.

Un risultato di questo lavoro è la mostra che si è aperta ieri e chi è interessato a saperne di più può leggere il catalogo che l'accompagna, che ha per titolo quello che un bambino ha dato ad un suo scarabocchio: «Tutto il tempo che va via». Il catalogo, di cui alcune parti e alcuni scarabocchi compongono questa pagina costa L. 3.500 e racconta tutta la storia. Non si trova in libreria ma lo si può richiedere al MCE, via Venezia 15, Roma. Allo stesso indirizzo si può rivolgere chi fosse interessato a portare la mostra in altre città.

temo che va via

gesto sul foglio. Allora, nel nostro prudente silenzio, cominciarono a emergere a da quel... parole: se il bambino ha dei significati da esprimere parla, ma, quel... contemporaneamente, mentre scarabocchiava, e dice ben più cose che a, una parola... scarabocchio concluso. Lo scarabocchio è come una passeggiata, il gesto, il... passa da questo a quel luogo, si vede questa o quella cosa che Lo scarabocchio... pensare a questa o quell'altra, è un tragitto che attraversa realtà in continua trasformazione: il che è molto diverso che alla fine del percorso «Sono andato da casa a scuola».

Lo scarabocchio è una scrittura, una stenografia di immagini vanno lette in successione via via che emergono, si manifesta- si trasformano e spariscono nel nulla. Lo scarabocchio «finito» è un quadro, ma il diagramma illeggibile di una successione temporale, come se si proiettassero i fotogrammi di un film tutti contemporaneamente, uno sull'altro.

Così cambiammo metodo: era il bambino che scarabocchiava che ogni volta... osservava, che ce ne diceva il senso, e non la traccia di che stava... processo abbandonata lì su un foglio. Si trattava di prendere mente legg... nati, annotare via via quel che diceva (eventualmente regi- estalt o fot... con il magnetofono) e contemporaneamente fare schizzi di ello rassici... tracce, macchie, forme che via via emergevano sul foglio plice mater... poi confondersi in altre.

Sulla base di quegli appunti abbiamo poi ricalcato fedelmente le successive dello scarabocchio che corrispondevano all'enuncia- di un significato; e qui, nuova sorpresa, ci siamo accorti restituitagli la sua coordinata temporale, lo scarabocchio si risultato... non tanto un coacervo arbitrario di immagini e parole, ma insieme coerente. Lo scarabocchio, visto come una catena di ercettiva... che articolano gesto, immagine e parola presenta (ultimo ragione) una sorprendente affinità con la struttura di un sogno. una dis... tra aver sue leggi e una sua logica interna e, questo cangian- te il bam... mondo in continua trasformazione e movimento, sembra dircela tanto per... nulla dimensione (anche adulta) dell'immaginario.

(dal catalogo della mostra)



donne

IL COMITATO promotore Romano, indice per venerdì 21 alle 17,30, una riunione con le donne che hanno sostenuto la legge di iniziativa popolare contro la violenza si discuterà anche l'organizzazione della manifestazione del 29 marzo



convegni

SICILIA. In riferimento alle conclusioni delle ultime assemblee di zona, per il convegno territoriale del giorno 30-3 a Niscemi si propone che i compagni di Gela Catania, Licodia Eubea, Vittoria, Ragusa, Comiso, Caltagirone, Niscemi, Preparino relazioni specifiche (possibilmente scritte per inserire nel prossimo progetto bollettino di coordinamento) sulle articolazioni del potere nelle singole situazioni. In particolare, come deciso nelle precedenti assemblee, il prossimo incontro verterà su: 1) assemblea regionale doppiata dello stato; 2) Mafia e DC. 3) La fabbrica diffusa del pubblico impiego; 4) Agricoltura estensiva ed A. agricoltura intensiva; 5) Aspetti dell'industria e dell'industrializzazione in Sicilia; 6) Quale organizzazione per quale linea di massa.



10 referendum

IL COMITATO Regionale Umbro per i 10 Referendum ha sede presso l'Associazione Radicale di Perugia, C.so Cavour 32, PG, ove si tengono le riunioni organizzative settimanali ogni venerdì alle ore 21,00. Il recapito telefonico è presso Gabriella Mazzini, 075-74281. I compagni che risiedono nei comuni dell'Umbria e che sono disposti ad essere i primi firmatari dei 10 referendum (tutti e 10) presso la propria Segreteria Comunale, sono pregati di mettersi urgentemente in contatto con il Comitato telefonando o comunicando il proprio recapito postale e telefonico. p. il Comitato Regionale Umbro per i 10 Referendum.

PRESSO la sede dell'Ass. Rad. Prenestino Centocelle si sta costituendo un comitato di zona per i dieci referendum. Tutti i compagni interessati radicali e non, DP LC ecc. sono invitati ad intervenire il lunedì e il giovedì dalle 18,30 alle 20,30 in via dei Gelsi 87 oppure a tel. ad Emilia-

no al 2714991 dopo le 19 e 30.

UMBRIA. Chi è disponibile ad essere il 1. firmatario del proprio comune, si metta d'urgenza in contatto con il Comitato per i 10 referendum telefonando al (075) 74281, e chiedere di Gabriella o Fabio.

IN VISTA della campagna referendaria, il gruppo radicale di Mondovì ha aperto la propria sede in via della Funicolare 6-a. I compagni disposti a collaborare possono farsi vivi tutti i venerdì sera e i sabato pomeriggio. La sede è aperta a tutti i compagni, soprattutto a quelli di LC.

SE SEI interessato al progetto dei dieci referendum puoi scegliere quale e quanta parte del tuo tempo dedicarci. Abbiamo bisogno del tuo aiuto per riuscire a fare di questa campagna una lotta vincente. Vogliamo abolire la caccia, il porto d'armi, i tribunali militari, l'ergastolo, i reati d'opinione, le leggi liberticide del governo Cossiga, la penalizzazione dell'hashish e della marijuana, la penalizzazione dell'aborto clandestino, le centrali nucleari, la militarizzazione della guardia di finanza. Puoi telefonare tutti i giorni o venire tutti i giorni dalle ore 15 al partito radicale della Campania, via S. Maria La Nova 32 - Napoli, tel. 313639 - 313884.

APPELLO ai compagni dei seguenti comuni: Foligno, Spello, Bologna, Montefalco, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Trevi, Spoleto. Chi vuole collaborare alla campagna referendaria si metta urgentemente in contatto con l'associazione radicale di Foligno, piazza XX Settembre 3, tutti i giorni dalle 17,30 alle 18,30 o telefoni al 0742-52675, dopo le ore 20.



riunioni

BARI. Dibattito: **Droga, una legge per non morire.** Liberalizzazione della cannabis indica e distribuzione controllata dell'eroina ai tossicodipendenti.

Venerdì 21 marzo, ore 17,30 Sala dibattiti della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari. Intervengono: Massimo Teodori, deputato radicale, Francesco Carrieri, docente di antropologia criminale, Luigi De Marco, giudice, già presidente di Magistratura Democratica.

LUNEDÌ 24 ore 20, presso il CENDES, via della Consulta 50, si riunisce il coordinamento cooperativo «Nuova Sinistra» del Lazio.

ROMA. Il collettivo politico di Economia e commercio, organizza due giornate di dibattito su ristrutturazione del capitale e tendenze alla democrazia autoritaria. Il dibattito continua venerdì 21, dalle 16 in Aula seconda alla

facoltà di Economia e commercio. Intervengono: Federico Caffé, Gianni Mattioli, LC per il comunismo, Magistratura Democratica, Pino Bernocchi, Raul Mordenti, DP, Aldo Natoli, OPR, CCU e Radio Onda Rossa.

BOLOGNA. Venerdì 21 alle ore 21, all'Onagro via de' Preti 4, riunione dei compagni interessati alla formazione di una lista unitaria.

UDINE. Sabato 22 marzo, alle ore 16,30, presso la sala ex AGU in via Cavour 1 (palazzo municipale a fianco vetreria Vattolo) si terrà un'assemblea per valutare la possibilità di creare una lista alternativa per le comunali di Udine. Tale riunione è stata convocata da un gruppo di compagni interessati a questa prospettiva ed è aperta a tutti gli interessati.



personali

SONO UN compagno poeta e le poesie che scrivo mi portano a sentirmi molto solo. Sono molto ricco di fantasia. Questa mia fantasia mi porta ad annunciarvi che chiunque si sente solo può scrivermi per creare una amicizia semplice e fantastica. Santonicola Alfonso, via Acciario 72, S. Marzano 5/5 - 84010 Salerno.

PER R 58. Anima inquieta, io non sono un veggente, ma so quale sarà il tuo destino e lo so perché nelle tue esperienze ho visto le mie, perché la tua inquietudine, la tua eterna insoddisfazione, mi sono, purtroppo, molto familiari. In questo momento tu sei per me un'entità sconosciuta e questo mi procura molta fatica nel comunicare, ma, se ti conoscerò, tutto sarà più semplice, ti ascolterò per ore e ti parlerò per ore se tu lo vorrai. Gianni.

SONO un compagno lavoratore, vorrei conoscere compagni e per poter uscire dal tunnel della solitudine. Tel. 06-870157 (ore ufficio) e 4377908 (casa). Roberto.

PER STEFANO di Viareggio. Ho letto solamente il tuo annuncio del 14 marzo. Vorrei conoscerti ma non so come rintracciarti. Se puoi rispondimi con annuncio. Un compagno toscano.

PER PATRIZIA. Sono un compagno 40enne con famiglia, lavoro e vita tradizionale, ma profondamente interessato a problemi esistenziali e sociali. Pertanto sarei lieto di conoscere te e gli eventuali altri compagni che rispondessero al tuo annuncio. Telefona a Vittorio 06-3686494 in mattinata.

PER SERGIO di Verona. Ho ricevuto la tua bellissima lettera e mi ha fatto molto piacere. Data la lontananza sarà un po'

difficile vederci, ma tu continua a scrivermi, anche perché io non ho il tuo indirizzo. E sappi comunque che per il fermo posta basta avere la carta d'identità che si prende a 16 anni. Puoi quindi scrivere in qualsiasi ufficio postale. Il compagno di Foligno.

PER LA fragola pagliericcia. Un ricordo che odora fortemente di timo, un futuro: una Papera pater/a.

25ENNE CERCA compagna con la quale andare a Firenze a vedere (subito) le mostre sui Medici. Sandro 06-2777348, ore 14-15.

PER ADRIANO. Abbiamo fatto il viaggio da Torino a Verona insieme il 28 febbraio, vorremmo ritrovarti, rispondi con annuncio al più presto, Joe, Mauri ed Elena.

SONO un compagno fiorentino di 24 anni angosciato dalla solitudine. Ho una grande voglia di amare e di essere amato, cerco una compagna con lo stesso problema. Scrivere a C.I. 38774618 fermo posta Firenze centrale, preferibilmente con il numero telefonico per contatti immediati.

MI CHIAMO Vido, sono un compagno che sta svolgendo servizio militare, e sentendomi solo, cerco nei paraggi di Udine una compagna per trascorrere serate piacevoli. Rispondere con annuncio. HO 21 anni, sono omosessuale e vivo a Sassari. Ormai deluso da tutti gli ambienti di questa provinciale cittadina, vorrei conoscere ragazzi possibilmente non presuntuosi o chiusi ma disponibili al dialogo e ad un po' di affetto. Spero che mi scrivano in molti dalla Sardegna, ma risponderò con gioia a chiunque. Prometto discrezione e chiedo scusa se uso il fermo posta CI 29638600, fermo posta Sassari.

PER PATRIZIA 20enne compagna romana. Solo un consiglio; se ti consideri noiosa evita di telefonarmi. Carlo 06-2819030.

PER NADIA di Venezia. Lentamente, come dici tu, non è poco ciò a cui tu aspiri, anche perché questo implica un'ampia ridefinizione di te stessa. Posso capire benissimo ciò che senti, perché sto uscendo piano piano faccosamente, da una situazione analoga alla tua. Se vuoi la mia disponibilità, per quel poco che ti posso dare. Fatti viva. Silvano Carminato, via Motte 7 - Vernengo 30036 S. Maria di Sala (Ve).

PER JESSICA. Non posso fare a meno dei miei sogni: è tutto ciò a cui mi aggrappo per continuare a vivere, per continuare ad esistere. Se vuoi telefonarmi mi farai felice; ho voglia di conoscerti. Dario 06-282529.

DESIDERO avere contatti con PM o con Max nella zona di Roma. Pietro Marchieri, via Squinziano 97 - Roma.

PER LE tre compagne sole. Aldo 06-2873197. Ciao

BIZZANO libertario 26enne chiede la compagna di un giovane, o più giovane ancora, compagno per avviare, in modo sensibile, rapporti di varia umanità. Rispondere con annuncio. Un toscano.

PER SANDRO di Napoli. Non ti devi arrendere, anche tu troverai una ragazza da amare e che ti sappia amare; verrà il giorno che ci sentiremo meno soli: adesso io ci spero di più. Ho ricevuto delle belle lettere, la tua è una delle più belle. Grazie. Alle 9 di sera guarderò il cielo pensando. Michele Cuneo.

CARLO, amico mio, certe volte sai essere di una dolcezza infinita. Sei un gay tanto caro e meriti tanto, tanto amore sincero. Volevo ringraziarti per l'abbonamento a LC che mi hai regalato. Nel frattempo accetta questo mio bacio sulla bocca. Ti amo Albano.

MARIO Paolo Semprini di Rimini che ha richiesto il Benni deve mandarci l'indirizzo. Sul vaglia non c'è.

PER SANDRO Cirotti di Sassari. Mettiti in contatto urgentemente con Cristina Cigli di Roma.

PER MAX. Vorrei conoscerti, telefonami allo 06-3450564 alle 15, Roberto.

PER P.M. Vorrei conoscerti, telefonami allo 06-3450564 alle 15,15. Roberto.

PER JESSICA. Ci vediamo sabato alle 16,30 davanti alla chiesetta dell'isola Tiberina? Se non ti va bene rispondi con annuncio. Ciao, Gianni.

PER SOLO. Da Tredecadi. Okai, scrivimi allora almeno il numero telefonico e parliami di te. PA 98851.

PER MARCO. Malagola. Il tuo disturbo è di origine nervosa; i miei prodotti non possono fare niente ma la «volontà» di guarire è in te, solo in te. Riscrivimi precisando l'indirizzo, Rosaria Pellegri.

feste

FIRENZE. Venerdì 21 festa di primavera, organizzata dagli studenti dell'istituto tecnico del turismo e i degenti del S. Salvi. Ore 9: assemblea presso il cinema teatro dell'ospedale psichiatrico S. Salvi; ore 10,30: parata del drago per il quartiere; dalle 15,30 alle 19,00 interventi musicali sui prati dell'istituto tecnico per il turismo (via A. Del Sarto). Balli, giochi, animazione, esposizione di ceramiche e lavori vari del centro di attività espressive «La Tinaia».

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati



pubblicare

CUORE di cane n. 7 da metà marzo in libreria. In questo numero vi offriamo: un'appassionante storia d'amore a Venezia; l'alba e i suoi drammi segreti; una donna senza pudori a caccia di uomini; uno straniero vagabondo che svela i suoi tesori nella Vienna tentatrice di fine secolo. Tutto questo e altre violente emozioni perché Cuore di Cane è adesivo. E' qualcosa da leggere: finalmente! Distribuito nelle librerie da: Ghisoni Librai, via M. U. Traiano 38/A, Milano. Redazione e amm. p.le di Porta Romana 2/1 50125 Firenze.

UN'AMBIGUA utopia ritorna nel 1980 usciranno 4 numeri della «rivista di critica marxiana». Il numero 1 sarà in libreria e nelle edicole di Milano a metà marzo, nelle altre città a metà aprile. Su questo numero: Riflessioni scomposte di A. Caronia; Viaggio nell'editoria di fantascienza in Italia; Simulacri e fantascienza; inedito Jean Bauchillard; Art. - decad, racconto di Claudio Asciutti; le consuete rubriche; storie disegnate di M. Miani, P. Surberti e altri; un servizio fotografico sulle attività del centro sociale Isola di G. Spagnul L. Pittan. Tutto a sole 2.000 Lire. Richieste a «Un'ambigua utopia» via Schiapparelli 9-20125 Milano. Sono benvenuti abbonamenti 6 numeri L. 10 mila sul ccp n. 12322202 intestato a Gerardo Frizzati - Monza.



cerco/otto

A TE, prossima amica di mia figlia, che sei giovane e amante della vita, io offro una casa, del cibo, uno stipendio e l'uso responsabile della macchina: telefonami quando vuoi al 06-5772569.

ROMA. Da Carmine, via Tiburtina 8 San Lorenzo si mangia sempre allo stesso prezzo: L. 4.500.



antinucl...e

INZAGO (MI). Sabato 22 e domenica 23: raduno di primavera. Sabato ore 21 ci sarà un concerto, domenica alle 14: bicicletta ecologica, dalle 17 in poi concerti rock-blues, ecc.

inchiesta

**Adrano (Catania).
Scuola elementare
Vittorio Emanuele.
Analfabetismo
e analfabetismo
di ritorno.**

**Ma la scuola non
sa dare risposte e
molti preferiscono
non andarci.**

**Alla « conferenza
nazionale
dell'infanzia »
si è parlato
di bambini con
troppe risposte sul
piano dell'« avere »
e poche su quello
dell'« essere ».**

**Per quelli di Adrano
né « essere »,
né « avere »**



Tino, Antonio, Giuseppe non li ho neppure trovati. Di Paola ho saputo che è già incinta. In classe me ne sono rimasti undici, ombrosi, diffidenti, aggressivi, e stupendi.

Cettina, 11 anni, piccolo seno che spunta sotto una maglietta verde sempre quella. Non è mai stata al cinema non sa di passeggiate, passa le giornate a pulire e servire i fratelli. Non conosce il mare.

Annamaria, 10 anni, ginocchia appuntite, gioca con pupazzetti di carta e non si siede vicino ai maschi perché sua madre le ha detto così. Non conosce l'infanzia.

Nicola, 12 anni, si mangia le unghie e le mani, scrive le parole a metà, non riesce a parlare. Sguardo vuoto conosce solo la solitudine.

Tino, 14 anni, aiuto gommista al mattino e garzone di pasticceria al pomeriggio, picchia per niente e pranza in classe con mezzo chilo di pane ed un formaggio. Conosce solo la cattiveria degli altri.

Pippo, 12 anni, sconvolto dal sesso vive di sera nei cinema di terza categoria tra dottoresse al servizio militare e ninfomani casalinghe. Di giorno garzone di barbiere a duemila la settimana, non conosce l'amore.

Pina, 10 anni, rifiutata da tutti, piange per niente e non conosce la gioia.

Nicola, 12 anni, garzone di pannettiere a quattromila la settimana si addormenta sul banco e ignora la speranza.

Franco, 10 anni, capelli lunghi, non picchia, non urla, non parla e non ride. Lo chiamano

Il mare è a 28 Km. Ma Cettina non lo ha mai visto

Angela ha quindici anni, un corpo di donna, due occhi piccoli e azzurri. Abita a cento metri dalla scuola, ma è come se vi fosse distante decine di chilometri. Insieme a Giuseppe 14 anni, Tino 13 anni, Antonio 14 anni, è una degli « inadempienti ».

Con questa parola, nel vuoto e burocratico mondo scolastico, si etichettano quelli che non vanno a scuola, che non ci sono mai andati, che non vengono quasi mai, che non si conoscono neppure. Quelli che, ancora in questi anni di « civile convivenza ed illuminato progresso », non sanno leggere e scrivere.

Angela in blue-jeans e radiolina attaccata all'orecchio dovrebbe frequentare la quinta elementare, sezione, plesso scolastico Vittorio Emanuele, paese di Adrano provincia di Catania. Respinta una volta in prima elementare, due volte in terza, una in quarta, quest'anno è stata lei, a respingere il binomio Scuola-Maestri e li ha respinti decisamente senza dare loro neppure la possibilità di estivi recuperi.

Sono andata a trovarla un pomeriggio di metà inverno, su per la strada di periferia, tra le ultime case aldilà delle quali si intravedono complicati cavalcavia di strade proiettate verso terre promesse di luci e di parole.

La Scuola nei suoi confronti ha la coscienza a posto: una cartolina bianca completa di timbro, francobollo e visto della direzione didattica ha ingiunto qualche tempo prima a suo padre di « far adempiere al minore l'obbligo scolastico ». Ma il padre non l'ha mai ricevuta: in un tempo ormai remoto per la figlia è partito verso la Germania in cerca di lavoro. A casa è rimasta

la madre in attesa insieme alla ragazza; due generazioni drammaticamente accomunate: analfabeti.

E mentre la madre la guarda senza sapere, Angela cerca di spiegarmi — in un dialetto anche a me quasi incomprensibile — che cosa l'allontana dalla scuola e da me che dovrei essere la sua insegnante. Ma non servono grandi discorsi per spiegare di una vita vissuta / non vissuta e forse mai più da vivere. Bocciata già tre volte, Angela non va a scuola perché ha paura e vergogna a rimanere seduta tra ragazzi più piccoli di lei a cui niente, né interessi né voglie né aspirazioni, la lega; non viene perché ha le mestruazioni e non può più uscire sola di casa. Non viene perché non ha fiducia nei maestri, teme le botte e gli urli, odia i banchi e se ne frega di libri di lettura che parlano di verbi irregolari e di iene, lei che sa dire a stento buongiorno in italiano e in tutta la sua vita ha visto solamente cani e gatti.

Inchiodata per sempre nella prigione della mancanza della lingua e del sapere, Angela — nome in rosso sul registro di classe — sconta la condanna che altri hanno emesso per lei durante otto lunghi anni: analfabeta per sempre.

Così questa ragazza — Pubblico Ministero inconsapevole di un processo alla violenza di uno Stato di cui è contemporaneamente la vittima principale senza possibilità di ottenere giustizia — continua a passare le sue giornate sognando, vicino alla finestra, di una ipotetica Germania, terra promessa di emancipazione e di lavoro, dove spera ardentemente di trasferirsi.

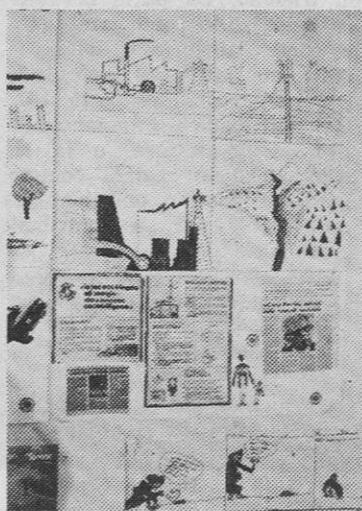


Francesca e conosce solo la crudeltà.

Renzo, 11 anni, magro allampanato, apprendista di segheria a cinquemila la settimana, ferito a morte dalle botte dei padroni, si protegge continuamente la testa e le orecchie con le braccia. Non conosce i baci.

Nicola, 11 anni, vissuto a Milano, figlio « del barista » parla in italiano. Emarginato per questo dagli altri non conosce l'amicizia.

Arrivati in quinta elementare questi ragazzi leggono a malapena, sillabando. Non conoscono il disegno e solo oggi Renzo ha scoperto che esiste anche la fantasia: disegna dappertutto grandi soli con il naso, la bocca e gli occhi. Abituati ad una scuola fatta di banchi, cattedra e lavagna non concepiscono neppure lontanamente un rapporto con l'insegnante che vada aldilà dell'autoritarismo imposto. Costretti ad un falso concetto di rispetto non sanno del loro diritto ad essere rispettati. Arrivati ad una età in cui i processi analitici sono già sviluppati e le categorie spazio-tempo già si sono formate, gli è ancora incomprensibile il concetto stesso di paesecittà, oppure la collocazione storica degli avvenimenti più recenti: nessuno gli « ha insegnato » il meccanismo logico che sta a monte della regola. Per anni, quando si ricordavano delle loro facce in fondo alle classi, li hanno costretti a mandare giù a memoria tabelline e coniugazioni. Per questo l'analfabetismo di ritorno diventa una tragedia estremamente difficile



da superare.

Nati da un sottoproletariato analfabeta perpetuano l'analfabetismo e nessuno se ne meraviglia, nessuno ne parla, nessuno si assume le sue responsabilità.

E' una vittoria che Renzo oggi riesca a disegnare, che Cettina abbia visto per la prima volta in vita sua un cinema, che Annamaria si segga tranquillamente vicino ai maschi, che Tino venga in classe sporco del grasso delle automobili, lui che l'anno scorso sputava sull'insegnante?

In cambio di tutto ciò, gli hanno dato un edificio scolastico che è il medioevo presente costruito sotto il livello della strada, tra le case tutte uguali del quartiere sottoproletario. Uno sgangherato cortile, invaso fin dal mese di ottobre da impalcature, fili di alta tensione,

montagne di calce e di terriccio, martelli pneumatici e muratori, testimonia delle volontà rinnovatrici del Comune, giunta di sinistra.

« Ogni tanto » manca l'acqua? « Ogni tanto » manca la luce? E' per via dei muratori che devono lavorare... « Ogni tanto » pezzi di calcinaccio si staccano dal soffitto e piovono sulla testa oppure un rumore assordante proveniente dal piano superiore piomba sui crani? Sempre colpa dei muratori. Di chi sia la colpa e la responsabilità di avere scelto i mesi invernali per tali « lavori di restauro » piuttosto che i più logici mesi estivi questo non si sa! Quello che si sa di certo è che cinque mesi di lavori non hanno restituito un bel niente: le scale cadono a pezzi, nei gabinetti le porte non si chiudono, i cessi sono spaccati e l'acqua sporca scorre allagando sulle mattonelle rotte del pavimento, nelle vasche dell'acqua potabile si trovano carcasse di animali. Le aule sono un'acozzaglia di banchi di tutte le forme e dimensioni con la polvere che lugubramente vi ristagna da sempre, le sedie sono senza spalliere, alle finestre mancano i vetri ma, al loro posto, qualcuno ha pensato bene di mettere robuste sbarre di ferro.

Questa scuola — ma quante altre simili ce ne sono in Italia? — dovrebbe essere rasa al suolo. Altro che restauri!

I ragazzi vivono l'aula come le « mie prigioni » e, neanche oggi che i loro disegni hanno nascosto i buchi delle pareti, riescono a considerarla una dimensione serena ed accettabile.

Dire che non esiste un sogno di spazio — altro che palestra! — dove poter ritrovare il proprio corpo diventa a questo punto scontato. Dire che dopo quattro mesi di richieste continue di materiali didattici si è ottenuto solo qualche cartoncino e qualche foglio di carta colorata, oltre ad alcune pallotte diapositive improiettabili, è altrettanto scontato.

In cambio hanno avuto la gradita sorpresa di una centralina dell'Enel edificata in pochi giorni, con rara tempestività proprio all'interno del cortile scolastico, perché è risaputo che se c'è qualcuno che non è at-

tirato dai fili elettrici questi sono proprio i ragazzi delle elementari...

Questa scuola, fuggita ed odiata proprio da coloro per i quali venne costruita qualche secolo fa, è la tragica rappresentazione di un sistema che costringe i deboli a rimanere tali perché della loro debolezza ha bisogno per sopravvivere. La conoscenza è già di per sé una forma di potere. La mancanza di essa diventa soggezione e, piuttosto, che inasprire i conflitti sociali, li acquieta. I ragazzi del Plesso Vittorio Emanuele di questo paese ignorato dai più, con l'analfabetismo a cui sono condannati per nascita, con la loro rassegnazione ad esso, con il loro sfruttamento sul lavoro, infine con il rifiuto della scuola che non è rifiuto critico, non sapranno forse mai di essere uno dei pilastri fondamentali su cui si edifica l'ingiustizia sociale. E perché non riescano mai a sospettarlo e non si rivoltino contro, gli si nega innanzitutto il sapere fondamentale: quello del leggere e dello scrivere.

L'altro pilastro necessario è una classe insegnante scontenta ed avvilita, incapace di rinnovarsi, vecchia negli entusiasmi e negli atteggiamenti, contraria a qualsiasi aggiornamento, ripiegata su se stessa per difendere con ogni mezzo l'ultima spiaggia della sua identità: l'autoritarismo.

Divisi ancora in Pierini e Figli del dottore in una assurda guerra tra poveri, chini su esercizi grammaticali incomprensibili per chi parla solo dialetto e considera l'italiano una lingua straniera, i ragazzi fuggono dalla Scuola e la Scuola, nella persona della sua classe insegnante, risponde con una alzata di spalle.

20 febbraio 1980: oggi Angela è venuta a scuola accompagnata da una vicina che non l'ha lasciata un istante. Parlando pianissimo mi ha detto che vuole ritornare.

N.C. (la maestra)

Nelle foto bambini e ambienti della scuola elementare Vittorio Emanuele di Adrano (CT).



- 1 Scuola: ora Valitutti vuole far tenere gli scrutini anche senza professori
- 2 Quando un sindacalista la fa da padrone. Un comunicato dei lavoratori ENCIFAP
- 3 All'Indesit-Sud di Aversa: attentato ad un capoturno. Il sindacato concede 4.000 ore di straordinario per nove posti di lavoro

Enti Locali: quando il contratto smuove "l'impiegato medio"



Roma, 20 — Alle 9,30 Piazza Esedra è quasi piena e altri pullman continuano ad arrivare. Sono i lavoratori degli enti locali, di comuni, provincie e regioni, venuti a manifestare per il contratto.

A Roma il concentramento riguarda il centro Italia; altre due manifestazioni si tengono contemporaneamente a Milano e a Napoli.

Sono in tanti, nel momento di punta almeno 12-15 mila: tanti se si tiene conto che vengono solo da cinque regioni, tanti se si considera che in genere sono le «mezzemaniche» d'Italia, non molto propensi alla lotta, in una categoria dove la Cisl e anche qualche sindacato autonomo imperano.

Non ci sono naturalmente solo le «mezzemaniche», ma anche gente che fa lavori più manuali: i netturbini, le maestre d'asilo, gli assistenti d'asilo nido, i giardinieri. Insieme, mischiati senza soluzione di continuità, gli addetti alle contravvenzioni; gli impiegati abituati nelle circoscrizioni a fare poco o nulla. Ma c'è il contratto a far muovere anche un po' tutti e ci sono soprattutto le cariche della polizia a Roma, che hanno fatto incassare un po' tutti; c'è anche una organizzazione sindacale (visibile soprattutto nel servizio d'ordi-

ne), fuori dal comune per questa categoria.

Obiettivo comune? Chiudere il contratto prima che la pausa preelettorale, blocchi le decisioni del governo. Obiettivo specificatamente sindacale: giocare sul tempo con le regioni che — in vista delle amministrative — giocano allo scavalco del sindacato offrendo soldi a destra e manca.

Il corteo è decisamente di mezz'età; non mancano nemmeno i giovani, ma si vede che un po' di anni di blocco delle assunzioni hanno invecchiato il dipendente medio. Combattivo all'inizio, un po' meno alla fine, ma comunque attento anche ai comizi in piazza SS. Apostoli.

Il Pci c'è, massicciamente, anche se non maggioritario: è mischiato dietro gli striscioni unitari, ma circolano molte copie dell'Unità, e molti slogan portano una impronta sforzatamente antidemocratica. Magari gruppi della Cisl con le loro bandierine tricolori ci tengono ad avere una loro presenza autonoma, quasi a far notare che loro contano nel settore, ma non abbelliscono certo la manifestazione: non gridano gli slogan e chiacchierano guardandosi in giro con aria cupa.

Il corteo sfilava per via nazionale. Ogni tanto qualche membro di delegazione, viene

15.000 a Roma.
Tantissimi
a Milano e Napoli.
Spiritosi e attenti
anche ai comizi.
Un fatto strano
di questi tempi

ad assicurarsi che si scriva la sua città di provenienza. Gli slogan sono tradizionali, ma non manca quello spiritoso: «governo ladrone i soldi del contratto ce li ha Caltagirone». Anche il tradizionale «il potere deve essere operaio», in bocca ai comizi assume un rilievo singolare, e non manca di far sorridere.

Al comizio si susseguono gli oratori. Alla fine per CGIL-CISL-UIL nazionale parla Bugli elencando gli obiettivi del contratto (che a dir la verità la maggioranza dei lavoratori conosce poco). Le 85.000 lire sono scaglionate nell'arco di un triennio. La parte normativa tenta di omogeneizzare tra le varie categorie i livelli, eliminandone alcuni e riportando il parametro al rapporto 100/300. Non manca l'immane riforma del settore, e la richiesta che le regionientino meno sul proprio autofinanziamento e di più su contributi centrali.

Il sindacato ottimista conta sull'incontro di stasera, sperando che sia risolutivo. Ma per quanto terrà l'ordine di Andreatta alle regioni di non fare proposte locali? E quanto in fretta prevarrà la logica di voto?

Beppe Casucci

1 Roma, 20 — La soluzione trovata dal ministro Valitutti per risolvere i problemi degli insegnanti precari, quella cioè del concorso per l'immissione in ruolo, non li soddisfa minimamente: così hanno deciso di riprendere, proprio in questi giorni, le agitazioni. Così facendo rendono più impossibile in moltissime scuole lo svolgimento degli scrutini, dato che precise disposizioni legislative impongono la presenza di tutti i docenti durante lo scrutinio pena l'invalidità dello stesso. Ma il blocco degli scrutini sembra proprio non andare giù a Valitutti che, deciso a tutto giunge anche a commettere illegalità pur di consegnare a tutti gli studenti le pagelle.

Così, prendendo spunto dalla situazione venutasi a creare in una scuola di Como (difficoltà

appunto nell'effettuare gli scrutini per l'assenza dei docenti, il ministro ha immediatamente telegrafato ingiungendo di tenere la seduta di scrutinio ugualmente. In pratica ha detto: scrutini ad ogni costo, chi c'è c'è anche con un solo professore ma si devono fare. La CGIL-Scuola ha protestato contro l'ennesima iniziativa illegale.

2 I lavoratori dell'ENFAP-UIL Lazio scendono per l'ennesima volta in sciopero contro l'assurdo e padronale atteggiamento del responsabile Regionale Angelo Regini, riguardo all'interpretazione dell'articolo contrattuale sulla regolamentazione delle malattie. Secondo questa interpretazione di fatto già operante, ai lavoratori sono concessi solo sei mesi completamente retribuiti, cal-

colati non in un anno solare come contrattualmente previsto e come stabilito dalle norme degli Enti Previdenziali, ma in un periodo che va dall'inizio del rapporto di lavoro fino al pensionamento.

I lavoratori sottolineano come questa non sia che l'ultima delle tante imprese che ha visto l'ENFAP-UIL del Lazio all'avanguardia nella politica clientelare e spregiudicatamente padronale che esiste nella Formazione Professionale. Abbiamo dovuto lottare, in un Ente di emanazione Sindacale, contro licenziamenti, mobilità selvaggia, trasferimenti, assunzioni illecite e giornalmente siamo costretti ad impegnarci per il rispetto dei più elementari diritti sindacali e democratici.

Un gruppo di lavoratori
Enfap - UIL

Brescia

Consiglio FLM: meno soldi e più lavoro. Ma non l'aveva proposto il Pci?

Brescia, 20 — La campagna del Pci contro la mancanza di spirito imprenditoriale nel sindacato, culminata nella conferenza di Torino sulla Fiat, non sembra essere passata invano: il consiglio generale della FLM, che ha aperto stamattina a Brescia i lavori con una relazione di Enzo Mattina, sembra aver fatto proprie molte delle proposte (del Pci), che pure erano state argomento di polemica nel sindacato.

La relazione è iniziata proponendosi come prima cosa di contenere «l'ansia rivendicativa» emersa nelle assemblee di molte fabbriche, in occasione dell'apertura dei contratti aziendali. A questa — secondo Mattina — va opposta una «responsabile moderazione salariale» che poi in soldoni si traduce in una richiesta massima di 30-35.000 lire (la richiesta salariale media della base, invece, è di 60-80.000 lire di aumento).

Quella è la base uguale per tutti, altri soldi invece la FLM propone che siano legati alla professionalità. E' passata anche la proposta FIOM-PCI di monetizzare il disagio dei lavoratori che lavorano alle linee di montaggio con «un superminimo salariale» che dovrebbe, comunque, essere transitorio.

Anche riguardo l'orario annuo di lavoro, le proposte di Mattina non si discostano dalle proposte del Pci: ferie scaglionate, scorrimento dei sabati, nuova distribuzione dei turni, un vasto utilizzo del part-time.

In cambio di queste «bastonate» la FLM offre la «carota» della richiesta di alleggerimenti fiscali sulla busta-paga e di una trasformazione dell'organizzazione del lavoro che resta piuttosto nel vago: verrebbero proposte forme di «autogestione» di pezzi di linea, da parte di gruppi di lavoro, una proposta che assomiglia a quella vecchia delle «isole». Il superamento della linea di montaggio, obiettivo vagheggiato dalla sinistra del sindacato metalmeccanico, resta inamovibile e inchiodato anche da un po' di soldi in più. Per il Sud valgono le proposte elaborate all'ultimo convegno di Ariccia: rilancio delle Partecipazioni Statali e delle piccole imprese, aggancio al lavoro nero.

La discussione ora spetta ai circa 650 delegati venuti da tutt'Italia, ma sarà difficile modificare una pesante subordinazione al Pci che è già avvenuta ai vertici dell'organizzazione.

B. C.

3 Aversa, 20 — Attentato l'altra sera ad un capoturno dello stabilimento 11 dell'Indesit-Sud. Il fatto è avvenuto alle 22,30 circa, all'uscita del secondo turno. Mentre Antonio D'Agostino, questo il nome del capoturno, era in attesa, insieme a due operai dell'autobus per ritornare a casa, da un'auto in corsa, una A112, sono stati indirizzati nei suoi confronti alcuni colpi di pistola. Un proiettile ha colpito il capoturno al piede.

Il D'Agostino è stato soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale. Stamane il sindacato ha indetto mezz'ora di sciopero in tutti gli stabilimenti Indesit. In alcuni, come il 14, hanno scioperato in pochissimi, anche perché quando è stato proclamato lo sciopero, alle 13 circa, la produzione già era per lo più ferma. Allo stabilimento 11, invece, dove lavorava il capoturno, la partecipazione è stata compatta. Negli ambienti sindacali, comunque c'è la tendenza a non considerare questo attentato un fatto politico, ma più che altro di natura personale. E sono dello stesso avviso i CC di Aversa che conducono le indagini. Il capoturno, ne avrà per una ventina di giorni.

La direzione aziendale dell'Indesit-Sud, anche se in via ufficiale, ha fatto sapere che gli operai di alcuni stabilimenti saranno messi in cassa integrazione per alcuni mesi. Invece ufficiale quest'altra notizia: sono state concesse dal sindacato alla direzione dell'Indesit altre 4 mila ore di straordinario in cambio di nove posti di lavoro, tutti allo stabilimento 12, dove si fabbricano frigoriferi e dove qualche mese fa sono avvenuti tre licenziamenti.

Per la prossima piattaforma aziendale c'è una forte tendenza a chiedere aumenti salariali si parla di 80 mila e 100 mila lire di aumento e di 14 mensilità. Da parte sua l'azienda ha chiesto «protezione» a Bisaglia e Scotti per quanto concerne alcuni settori di mercato come l'elettronica, ed ha sferrato un nuovo attacco contro l'assenteismo attraverso le colonne del quotidiano «Il Mattino». Infatti, in un articolo dello stesso quotidiano, si afferma che gli assenteisti all'Indesit sono i giovani dai 20 ai 25 anni. Questi comportamenti — sempre secondo il giornale — sono coperti dal quarto sindacato che è in costruzione all'Indesit e che ha radici nell'Autonomia Operaia locale.

Raffaele Sardo

Palombarini ha dichiarato inammissibile l'impugnazione della Procura Generale di Venezia dell'ordinanza di scarcerazione per Gallimberti e Galeotto. Per bloccare nuovamente la liberazione dei due detenuti, il sostituto procuratore Ennio Fortuna è ricorso alla Corte di Cassazione.

Il giudice Calogero ha chiesto l'unificazione dell'istruttoria «7 aprile» con quella legata agli arresti dell'11 marzo dell'80.

I reati su cui dovrà attuarsi l'unificazione del procedimento sono quelli di banda armata e di insurrezione contro lo Stato.

Ha chiesto inoltre di celebrare per direttissima i processi legati a «fatti specifici» quali rapine, resistenza, furto, ecc.

Sembra che abbia emesso nuovi mandati di cattura a persone già detenute dal «7 aprile».

Abbiamo chiesto agli studenti del Selvatico di parlarci dei casi più disperati in cui l'area dell'autonomia è stata coinvolta. Un po' perché ci sono usciti fuori spontaneamente, un po' perché non riuscivamo a tenerli dentro, un po' perché il linguaggio usato per descrivere la situazione complessiva della scuola o quella particolare degli arrestati ci sembrava stereotipato, astratto, lontano dalle persone e dalla loro vita, anche quando esprimeva invece bisogni facilmente individuabili.

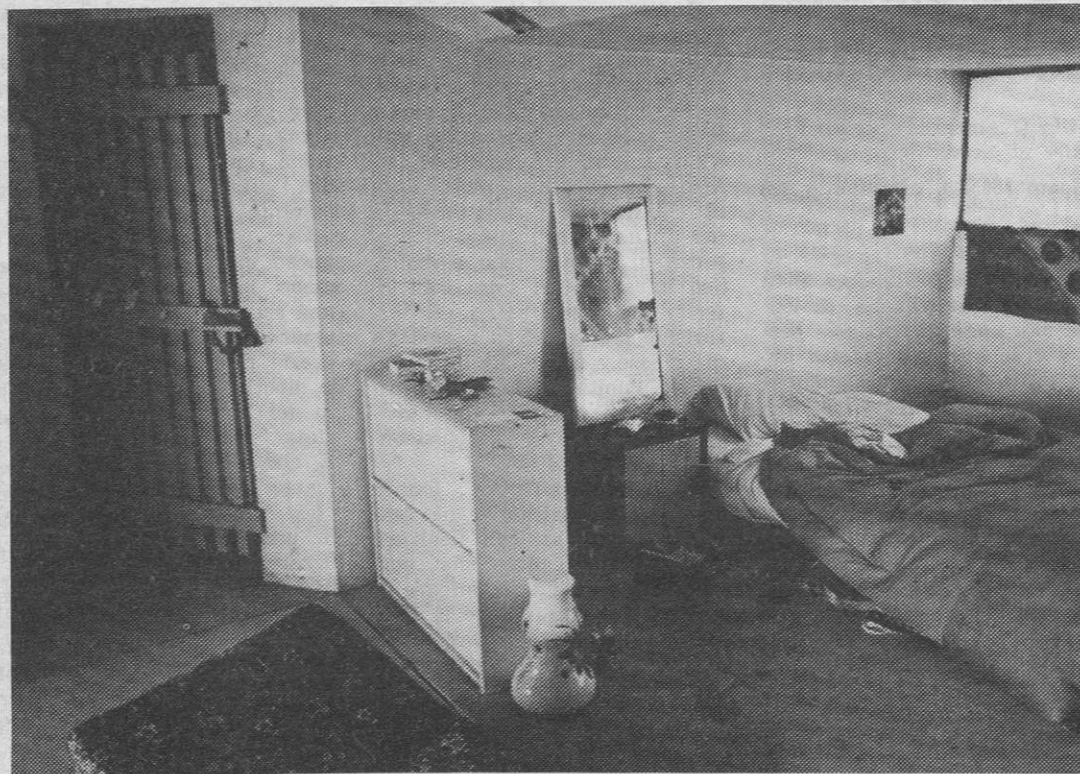
Abbiamo chiesto di Saronio, di Alceste. E' stato impossibile sentire una risposta. Uno ha parlato della stampa, che ha criminalizzato tutto ciò che è legato all'attività dell'autonomia, altri sono rimasti in silenzio, diffidenti. L'atmosfera si è d'un tratto raffreddata. Ad uno che sembrava disposto a confrontarsi, è stato detto che si doveva andare, che bisognava confrontarsi anche con la struttura del coordinamento cittadino, con altri studenti e non solo con quelli dell'occupazione del Selvatico.

Andiamo, ed abbiamo di fronte a noi altri tre studenti, di scuole diverse. Chiedono garanzie sulle cose che scriveremo. Non abbiamo garanzie da dare, se non quelle legate all'interesse di capire «che cosa succede a Padova». Ripetiamo la nostra delusione di fronte un muro di silenzio su questioni come quelle di Saronio e Campanile.

Uno risponde e dice che ormai tutto viene messo in uno stesso calderone: «Noi abbiamo partecipato alle cose che abbiamo realmente fatto. Quelle cose non sono la nostra storia. Certo, la nascita dell'autonomia è contemporanea allo scioglimento del vecchio Potere Operaio, esistono sicuramente contraddizioni. Noi non possiamo fare autocritiche su avvenimenti che non abbiamo vissuto, che non sono dipesi da noi. Se ci fosse stata linearità... E poi non siamo un partito, l'autonomia è qualcosa di diverso, non centralizzato».

Diciamo che questa ultima affermazione è poco credibile, viste le iniziative organizzate e centralizzate di cui l'autonomia è stata protagonista. E poi, nemmeno la mafia è un partito. «Noi abbiamo sviluppato diversi livelli di iniziativa, ad esempio contro i divieti a manifestare. Noi non separiamo le nostre iniziative di massa da quelle che esigono anche una struttura di difesa ed offesa organizzata. Non abbiamo un nostro "Battaglione Padova", i 250 specialisti della guerriglia

Tra insurrezione armata e un panino a 700 lire



tenuti nel cassetto e usati alla occorrenza. Le cose sono più complesse. Esiste un fenomeno complessivo, che si chiama Autonomia, e non due facce tra loro contrapposte o sussidiarie».

I discorsi sono gli stessi anche nelle altre sedi di Autonomia padovana. L'analisi si ripete nell'affollata assemblea di sabato al Ruzante. Centinaia si ritrovano a parlare della provocazione che è arrivata a quelle che sono state definite «le leve manovabili»; ridicolizzano le imputazioni affermando che semplici interruzioni di lezione sono diventate associazione sovversiva sequestro di persona; si chiedono come mai l'illegalità di massa espressa nei fatti di Portello divenga livello occulto di terrorismo. Sono sicuri che la fonte a cui si disseta la provocazione giudiziaria è il PCI, raccomandando il silenzio negli interrogatori, esaltano la capacità di risposta dei compagni co-

munisti dell'autonomia. Non siamo morti.

In effetti Autonomia di Padova, nonostante il peso degli ultimi arresti, non è morta. Molti l'hanno data per spacciata: come farà senza «quadri intermedi»?

L'istruttoria 7 aprile continua a rimanere aperta. Ogni nuovo arresto ha in sé la necessità di un supplemento di istruttoria. Ogni supplemento di istruttoria contiene una nuova lista di persone da arrestare. Ad ogni nuova lista di arrestati l'istruttoria si allarga, a macchia d'olio, ha bisogno di essere ridefinita, in termini più generali. L'istruttoria sarà la più complessiva ed articolata possibile nel momento in cui verrà arrestato lo studente di quel Liceo Artistico che a 14 anni parteciperà alla sua prima assemblea di movimento. Andrà a parlare del

prezzo di un panino e sarà arrestato per strage, insurrezione contro lo Stato, omicidio, rapine, sequestri...

Non sarà così, anche se qualcuno — come chi ad esempio dice di voler porre fine al «fenomeno Autonomia» — così se la immagina.

Non sarà così perché tra un po' di tempo, per molti, sarà difficile parlare di panini. Saranno investiti da vecchie responsabilità — quelle che competevano agli arrestati — e da nuove responsabilità, quelle dei loro compagni in quanto detenuti.

Oggi la cosa migliore da fare sembra proprio essere quella di evitare il peggio. Nell'incontro con gli studenti del Selvatico — che appunto per questo abbiamo riportato preferendo ad altre storie apparentemente più vive o di colore — abbiamo visto cose che non

scandalizzano (come invece le rivelazioni ormai giornaliere dell'Inchiesta) e persone che preoccupano, e a cui è difficile dare torto.

Preoccupano, perché il loro processo di apprendimento non è stato lento, ma ha dovuto essere velocissimo, da consumarsi quasi nell'arco di un quadri-mestre. In quattro mesi questi non imparano per «immersione totale» la lingua inglese, come propagandano le più conosciute scuole. In quattro mesi devono apprendere la vita, devono schierarsi, devono avere una visione del mondo, devono sostituire principi che resistevano solo e ancora tra le mura protette di una casa, non certo in una scuola o in quest'Italia. In quattro mesi di «immersione totale» devono scegliere ciò che lo studente degli anni sessanta ha lentamente — e mai come alternativa tra vita e morte — osservato, provato, capito, criticato, distrutto, ricercato, per anni e anni. Abbracciano la militanza con una abnegazione incredibile, da dieci e lode. Sentono di doverlo fare, e tutto ciò che è interno a questa scelta, giusto o sbagliato, diventa secondario.

La cosa migliore da fare è di evitare il peggio. Questi studenti forse sono stati messi in un vicolo cieco, si sono messi in un vicolo cieco. C'è chi sta dando una accelerata impossibile alle loro vite. E questo porta al peggio.

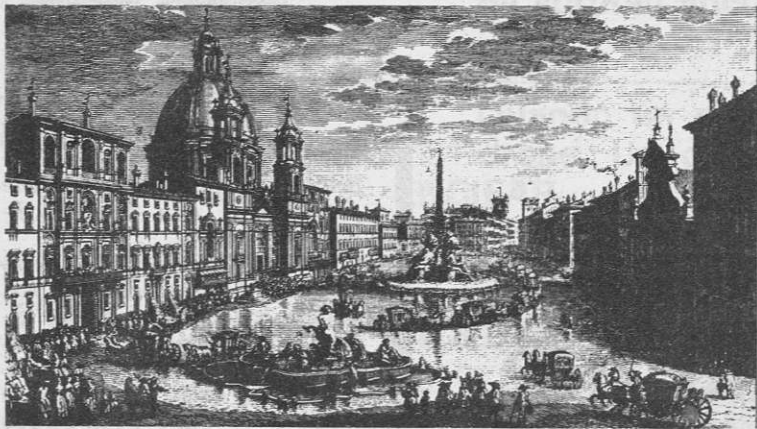
Non sono discorsi riferibili solo a questi giovani studenti, anche se la loro situazione è la più viva e nello stesso tempo la più snaturata. Tutta l'Autonomia è ormai costretta a fare scelte che, nonostante tutto, non sono sue. Sia le BR che l'inchiesta di Calogero, soprattutto ora che la guida è passata nelle mani quantate del generale della Pastrengo, puntano ad un capovolgimento accelerato di «priorità» mai complessivamente tradite dall'autonomia. Questi due «soggetti» vogliono capovolgere il classico rapporto tra lavoro di massa e azione militare. Se questo fenomeno avviene si regalerà un «fenomeno» a chi non se lo merita, ma soprattutto si precluderà la ricerca di una via d'uscita diversa dalla svendita di ogni contenuto di cambiamento, si getteranno vite e storie nella barbara astrazione che passa sotto il nome di terrorismo.

La «politica dell'isolamento» condotta con le armi della repressione giudiziaria in realtà è una politica che aggrega «altrove», che produce terroristi laddove sembrano ancora sopravvivere comunisti, come ancora nonostante tutto si definiscono «quelli dell'Autonomia di Padova». Ha scritto uno che si fa chiamare «cane sciolto»: «Il terrorista non deve essere isolato, perché è già isolato, non ha bisogno di sentir dire No sempre più oceanici perché per lui il mondo è un solo cosmico NO. Il terrorista non ha bisogno di sentirsi dichiarare colpevole perché si sente già colpevole per colpa d'altri. Il terrorista ha bisogno di una cosa sola. Di un motivo serio per deporre le armi».

O per chi ancora terrorista non è di non prenderle, irrimediabilmente.

Cercando nell'Autonomia si può trovare anche Prima Linea.

Checco Zotti
foto di Tano D'Amico



Piazza Navona, allungata, colto l'arco fatto nella Roma di Augusto. Obelisco e Fontana del Gallo. Chiesa di S. Agostino. Palazzo dei Savoia. Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli.

A Piazza Navona, contro il terrorismo, perché...

Tanti perché, voglia di dirli insieme ad altri, di guardare avanti, capire e sapere cosa fare.

Un momento solidale, di persone diverse, di età e storie diverse, con la voglia di ribellarsi al linguaggio e alla pratica della guerra e della morte.

Adriana Dacci, Carola Ciotti, Lorenzo Ciotti, Massimo Vitali, Attilio de Amicis (Firenze); Maurizio Vailati del CdF delle Acciaierie Stramezzi (Crema - Cremona); Gruppo Popolare «Stricanacchiu» di Bel Passo (Catania); Roberto Cubelli (Bologna); Valeria Gandus, giornalista (Milano); Gabriele Zelli (Forlì); Mimì Cavallone (Torino); Giuseppe Corsentino giornalista (Milano); Claudio (Cacavallo), Luciano (Ina), Moreno (Mazzola), Patrizio (Placu), Sergio Costantini, Claudio Drudi, Tamara Tiraferri (Rimini).

Mirna del Signore; Pippo Todolini (Forlì); Alessio del Rio della Silta-Cisl (Nuoro); Leonardo Sciascia, scrittore; Anna Giovannese; Antonio Idini (Roma); Alexander Langer (Bolzano); Paolo de Luca, Adelmo Gaetani, Massimo Melillo, giornalisti (Lecce); Oriana Allegrini (Viterbo); Giovanni Gatta, insegnante (Bologna).

Pier Nicola Simeone, da militare di carriera ad obiettore; Ida Severino (Roma); la redazione di Radio Pulce (Cuneo-Bra); la redazione di Controradio (Firenze); Aldo Biagini (Bologna); Claudio Rossi, Donato Vallussi, Massimo Prevato (Ravenna);

Soldi per piazza Navona

Leonardo Sciascia 100.000; Marco Boato 100.000, e siamo a 328 mila.

Di marzo, domenica 30

A differenza di quanto annunciato la manifestazione di Piazza Navona non si terrà sabato 29 marzo, bensì domenica 30. Questo cambiamento di data è dovuto al fatto che per sabato 29 era già stata convocata una manifestazione del Comitato promotore della legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, che si concluderà a Piaz-

za Navona. Non essendoci altra alternativa oltre quella di rinviare alla metà di aprile — perché per il 6 è già indetta un'altra manifestazione nazionale — si è deciso per domenica sperando che questo non ostacoli la partecipazione.

Domani, venerdì, dobbiamo consegnare entro le 17 il materiale per il materiale. Chi vuole, firmarlo deve perciò telefonare fra le 10 e le 16 al gruppo (06-67179592) o al giornale 5745125 - 5740613 - 57.40638.

Pubblichiamo oggi gli interventi di Vincenzo Miliucci e Riccardo Tavani, il primo a Rebibbia e il secondo latitante, da quando è stata chiusa Radio Onda Rossa. Pur decidendo di dare più spazio a questi interventi abbiamo dovuto ugualmente ridurli data la mole di materiale che dobbiamo ancora pubblicare.

Può diventare un punto di partenza

Caro Mimmo, come ti avevo annunciato vengo ad esprimere quello che penso personalmente circa la manifestazione di piazza Navona. Ti ho già detto a voce che la prima impressione è stata spontaneamente positiva, mentre le argomentazioni da te addotte nell'intervista a Deaglio erano di un qualunque spaventoso, un invito ai compagni a non partecipare perché per farlo

dovevano rinunciare ai loro principi. Meno male che i compagni sono in maggioranza spiriti positivi che non si fermano troppo sulle parole. I compagni pensano ai risultati concreti e la concretezza sta nel manifestare, nel vedere che si è in tanti, si è forza movimento (e non debolezza, come qualcuno vuole sostenere per confondere) capace di dire no anche al terrorismo «di sinistra» perché nemico della lotta di classe. Una manifestazione che può diventare un punto di partenza per ridare fiducia a vecchie, nuove e nuovissime generazioni di compagni, per ricandidarsi a leva di lottatori di classe che si propongono di eliminare le cause che hanno dato origine al fenomeno terrorismo, che sono

piazza navona

poi, per larga parte, quelle riconducibili alle forze politiche che hanno sfasciato l'Italia. Scendere in piazza senza principi è come non avere più fiducia e stima in se stessi.

Senza chiarezza i rischi sono due. Quello di passare per portavoce del partito degli scontenti-delusi-umiliati-offesi, al pari delle idiozie clownesche di alcuni senili ex militanti di movimento, che fanno sorgere «partiti rock» per arginare il terrorismo con «più sale di registrazione e musica». Mentre se a questa manifestazione partecipasse anche l'arco costituzionale, significherebbe che i suoi contenuti poco o nulla avrebbero a che fare con la lotta di classe e l'esorcismo del terrorismo servirebbe a chi l'ha proposto per partecipare all'area della governabilità. Ma se la manifestazione parte dalle esigenze sopra indicate, dal fatto che non possono venirci accuse di alcun genere, tipo «collaborazionismo con lo stato-regime», proprio perché è primario per noi batterci con la lotta di classe contro lo stato borghese, proprio perché sappiamo che il terrorismo «di sinistra» viene usato contro la lotta di classe e le nuove generazioni, proprio perché sappiamo che non possiamo appellarci allo stato-regime che vuole solo la soluzione militarista (anche quella totale), si hanno tutte le carte in regola per fare la battaglia di sinistra al terrorismo (...).

Il discorso ridotto ai minimi termini è semplice. In assenza della lotta di classe e delle sue espressioni organizzative, il terrorismo è stato il mezzo innescente per far capire agli sfruttati che era possibile lottare. In presenza della lotta di classe, nel nostro caso la più diffusa e articolata, in presenza di un dinamico e dialettico intreccio dei tanti suoi riferimenti organizzativi, il terrorismo non accelera i processi di classe, bensì li disgrega, rompe l'unità di classe, contribuisce alla sconfitta del movimento operaio e rivoluzionario (...).

Scrivere, manifestare, lottare contro il terrorismo come fanno i governativi, non risolverà il problema del terrorismo, perché non si vogliono andare a ricercare e sconfiggere le cause che l'hanno prodotto. La differenza tra i governativi e noi è che regime e terrorismo sono in cinghia di trasmissione, uno lega l'altro alla reciproca sopravvivenza, mentre noi vogliamo spezzare questa cinghia per interrompere il ciclo, sfruttamento-terrorismo-militarizzazione dello sfruttamento.

E poi, caro Mimmo è ora di finirla con questa litanìa dei giovani da salvare dall'abbraccio terroristico. Te l'ho detto e lo ripeto, non credo che i giovani si facciano affascinare dalla clandestinità: finora non ho mai sentito uno di loro, dei tanti che conosco, dire «non c'è rimasto altro che le BR» (...).

C'è la realtà, questa sì criminale, di un regime a cui necessitano 5 milioni di più o meno disoccupati, di cui due milioni di giovani la cui unica garanzia di sopravvivenza grava prima per lunghi anni sulla famiglia, poi subisce la svolta depressiva della droga (mancanza di reddito, umiliazioni, litigi in famiglia) e quindi la piccola e media criminalità per procurarsela. Dentro questa

miriade di furti, scippi, piccole rapine la legge Reale ha mietuto un sacco di queste giovani vite a cui non è stato dato un perché. Il percorso è questo, la responsabilità è della maledetta società senza speranza, che nega comprensione e amore, che distribuisce solo odio, sospetto, esecuzione. Nei carceri la droga ha impastato tutti i «comuni». Nei carceri il circuito si autoalimenta e fornisce nuovi adepti alla malavita di generazioni e classi una volta non aggredibili.

La scelta terroristica è un'altra cosa, è scelta soggettiva, culturale, filtrata. A meno che, come sempre avviene, non si voglia fare di ogni erba un fascio e definire terrorista il giovane scogliolato, stufo di parole vuote, senza scienza e memoria rivoluzionaria, che vive la dimensione del bar, della piazza come aggregato politico umano. E' dentro questo microcosmo che rifiuta il cielo della politica, che nasce la banda, il tentativo primitivo di dare una risposta collettiva, sociale alle insoddisfazioni. Banda che spesso cade, si disgrega alla prima uscita allo scoperto (...). A questi giovani, al flagello della droga e ai meccanismi da questa indotti, criminalità e prostituzione, dobbiamo innanzi tutto dare una risposta. Non burocratica, paternalistica, di chi sa tutto, bensì con la modestia e l'umiltà di chi ha contribuito nel passato e può contribuire ancora oggi, può ricominciare da capo, può imparare molto dai giovani che certamente hanno immesso in una società disumana, libere relazioni sociali, meno ipocrisie, meno pregiudizi, più tolleranza, franchezza, umanità.

Caro Mimmo, io credo in questi giovani, al fatto che almeno la memoria storica di una società fondata su relazioni umane collettive, sulla democrazia diretta, sul rispetto delle libertà universali, sul rifiuto del lavoro come merce, sia stata trasmessa e accettata. E che questo porti oggettivamente al rifiuto del terrorismo che, viceversa, immetterebbe in una società chiusa, centralizzata, monocratica, pari a quella in cui viviamo: non per altro, per il terrorismo, il problema principale è lo stato non i bisogni, è il partito non la classe capace e possibilità a criticare il partito, ovvero l'autonomia operaia (...).

Il fenomeno terrorismo è il prodotto «maturo» della crisi delle società capitalistiche. I padroni si sono abituati a vivere con esso, a estrarre ugualmente il profitto; è la migliore merce per il regime DC. La sinistra rivoluzionaria, quella che è, dopo aver smascherato la strage di stato, la teoria del complotto, dopo aver definito «compagni» quelli delle BR contro la sinistra storica che voleva evitare albums di famiglia (con la storiella dei servizi segreti addirittura internazionali dopo aver ricondotto quelli delle BR e simili a signorini della guerra (al pari di quelli che con la guerra ci giocano, la sognano, la fanno per istituzione) è matura per poter affrontare e aggredire anche il terrorismo «di sinistra».

Dopo aver tanto scritto, a qualcuno verrà da ridere «ma come vuoi aggredire il terrorismo con una manifestazione!?». No, non voglio dire que-

sto (...). Dico solo che la sinistra rivoluzionaria è l'unica che non si è negata all'analisi del terrorismo, è l'unica che ha detto che le radici affondano nella sinistra italiana e internazionale, è l'unica che ha immesso l'autocritica, non già su presunte forme di fiancheggiamento, bensì alla ortodossia m-l, ovvero alla sua deformazione putchista e insurrezionalista, è l'unica che dice esplicitamente: la rivoluzione sociale, l'uomo nuovo, deve avvenire prima e al massimo contemporaneamente alla rivoluzione strutturale.

Se questi sono gli strumenti dell'analisi, della conoscenza (e solo chi si nega a questi vuole la barbarie e non la soluzione dei problemi) le armi per combattere il terrorismo sono la linea di massa nella lotta di classe, il movimento di massa, i sedimenti organizzativi stabili del movimento: i consigli-soviet.

Smascherare le gesta dei signorini della guerra è necessario (è il problema di contrastare la «cultura» di guerra con la cultura rivoluzionaria) ma alla fine non basta, se non riusciamo nel compito principale di saper legare tutte le articolazioni, i segmenti, i mille intrecci delle lotte, coinvolgendole in una grande inarrestabile azione riformatrice dello stato che metta fine per la prima volta all'egemonia DC. Le forze sociali ci sono e ci stanno, il problema principale è rappresentato dai vecchi vizi e vezzi «politici» che per tradizione, per problemi propri, ritagli di spazi, frantumano invece di solidificare, non avendo purtroppo, questa sinistra, la maturità dimostrata in altri paesi extraeuropei di saper far cointerferire autonomia «partitica» e unità di progetto (...).

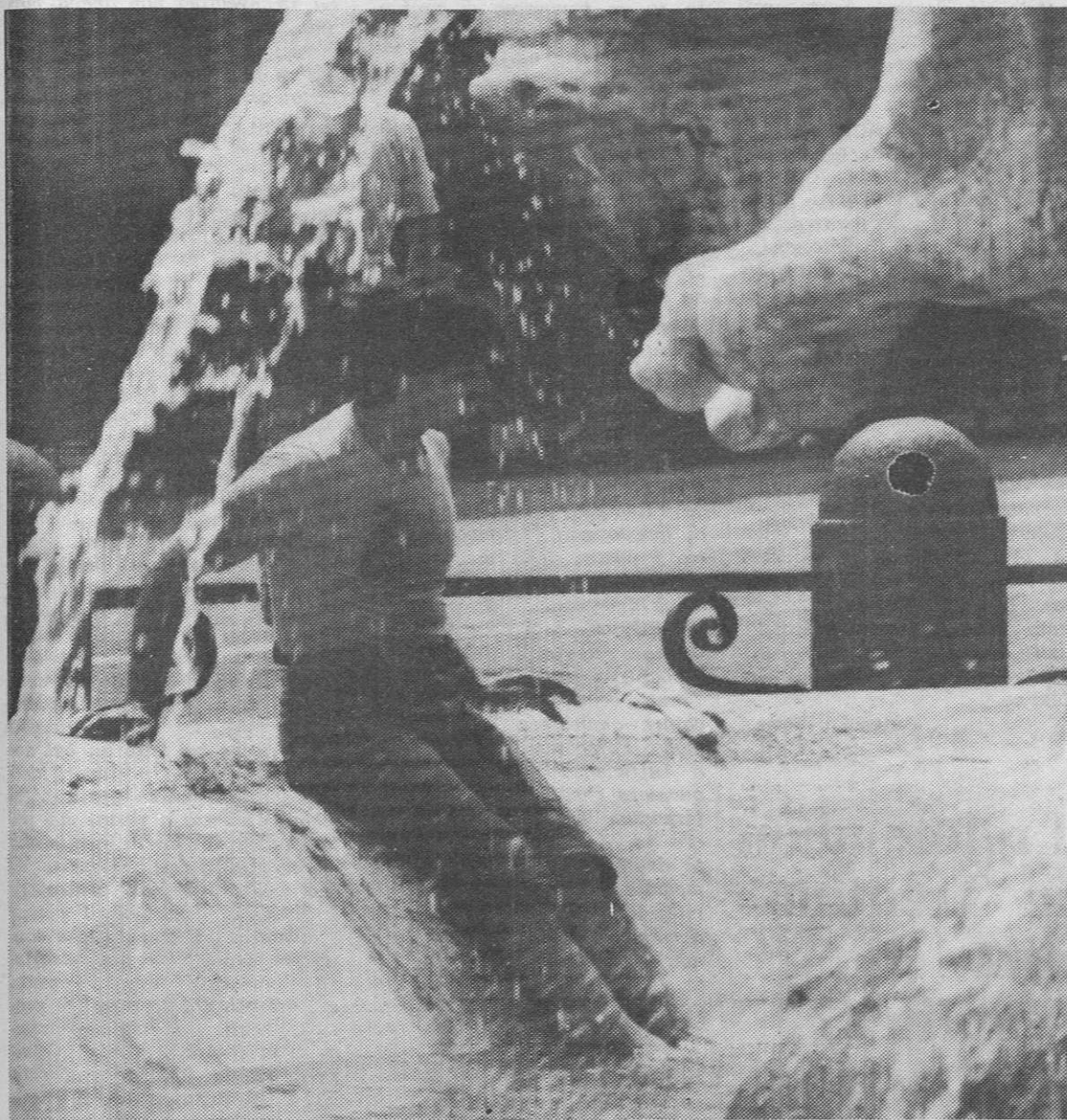
In marcia allora a partire dalla «marcia su Piazza Navona». Perché nella valigetta dei sogni ci si possa portare indietro anche un po' di speranza, perché non sia solo un incontro festoso, perché il palco libero e aperto sia un simbolo duraturo e sostanzioso.

Ti abbraccio, un saluto comunista ai compagni di L.C. Rebibbia, 10 marzo 1980

Vincenzo Miliucci

Tanti ne rimarranno esclusi

E' chiaro che nei contenuti proposti per la manifestazione di Piazza Navona da Mimmo che non vuole e non abdica dai propri bisogni; che non vuole e non può sgomberare il campo e tanti i compagni che non vi si possono riconoscere. E' tutto quel settore sociale che non può sgomberare il campo della conflittualità di massa, così come vorrebbero Stato e Br. Sono coloro che nei momenti più acuti della vita politica hanno lottato e sconfitto la sciagurata teoria degli opposti estremismi, e che non accettano oggi di rivedersela presentata da Mimmo Pinto come nel suo ultimo discorso alla Camera. Soprattutto sono coloro che non si accontentano di dire no al terrorismo, che non vogliono essere utilizzati dalla pro-



paganda borghese che serve soltanto ad accentuare la repressione nei loro confronti. Tutti costoro sanno che la strategia dell'annientamento varata due anni fa da tutti coloro che hanno voluto la morte di Aldo Moro è contro il movimento della lotta di classe. Vogliono respingere questa aggressione nell'unica maniera possibile, non rinunciando alla propria prassi, matrice, aspirazioni di classe e rivoluzionarie. Questa rinuncia comporterebbe infatti una perdita assai grave di tutto questo patrimonio; produrrebbe una sorta di Aventino anni '80, con la consegna su un piattino d'argento dell'opposizione rivoluzionaria, o alle istituzioni, o alle forme clandestine. La linea dell'aggressione e dell'annientamento di qualsiasi dinamica sociale non avrebbe più ostacoli, e regolerebbe poi i propri conti in uno scontro di vertice tra destabilizzazione endemica e stabilizzazione autoritaria. In mezzo a questi due schieramenti così nettamente e pomposamente raffigurati solo il silenzio e il vuoto, pratici se non morali, solo l'inazione, politica se non verbale, solo la sconfitta dei bisogni proletari, materiale se non ideale.

A Piazza Navona, così come proposta da Mimmo, si salta a piè pari sopra questa area di necessità di classe, si pone anzi contro di essa una discriminante in un approdo buio alla non-violenza, come prodotto di un processo di sconfitta e di rinuncia. A Piazza Navona, secondo il manifesto di convocazione, possono venire tutti coloro che per ragioni diverse sono contro il terrorismo, ma tra questi c'è anche chi è contro qualsiasi dinamica conflittuale, qualsiasi sviluppo dei movimenti di massa e di liberazione. La non-violenza, il falso umanesimo possono allora diventare un comodo alibi, una patente di copertura per un sostanziale attacco ai contenuti e ai metodi della lotta di classe.

Ciò, non solo è inaccettabile

per molti, ma non permette neanche una reale e necessaria dialettica tra movimenti ideali diversi, cosa che era stata finora possibile ad esempio, con i massimi teorici e praticanti della non-violenza: i radicali.

I radicali non si sono fino ad oggi, mai espressi sul terreno della lotta di classe, non sono comunisti, non sono rivoluzionari (Rossana Rossanda li definisce, certo sbrigativamente, liberali di sinistra), ma tutto questo è chiaro ed enunciato all'origine. E' proprio questa netta comprensione e rispetto delle reciproche differenze ideali e pratiche, che ha permesso fino ad oggi, su comuni segmenti di aspirazione alla libertà e alla democrazia diretta, di stabilire una limpida e leale dialettica politica (...).

Io combatto la clandestinità armata strategica, per motivi e con argomentazioni diverse da quelle radicali, anche se ci sono dei tratti di comune concezione sulla conquista di diritti civili validi in assoluto. Io la combatto perché essa è a priori, e la prassi lo conferma, non solo estranea, ma negatrice dello sviluppo dei movimenti di classe, ed in questo essa è stata sempre combattuta da tutto il pensiero e l'agire del marxismo rivoluzionario, non moralisticamente, ma ricercandone le cause, e rimuovendole rimettendo sempre al centro dello scontro le reali contraddizioni e le reali aspirazioni di classe. Ma io combatto soprattutto ciò che trascende dalla sua forma armata: combatto cioè la teoria e la prassi della cosiddetta «autonomia del politico», che in quanto tale, per definizione, è negatrice dei processi di liberazione di massa, e che è, per aspetti diversi, parimenti dannosa nelle sue forme istituzionali, disarmate, non-violente, o diversamente variopinte. Neanche i radicali sfuggono totalmente a questa categoria (...).

Ma nella Piazza Navona di Mimmo Pinto non c'è niente di

tutto questo. Non c'è l'originale chiarezza del dinamico progressismo radicale, né quella di una non smarrita concezione di classe, né tantomeno la corretta dialettica tra queste due posizioni in movimento. C'è l'impiccio, il processo di revisione confusionario, l'arrendiamoci in massa, quando invece c'è da reagire tutti insieme, per non permettere che questa fase di guerra fredda, analoga a quella degli anni '50, si tramuti in periodo storico, con in più l'apporto ad essa dei partiti di sinistra e del fenomeno clandestino, come novità dell'oggi rispetto a quegli anni.

C'è soprattutto nel metodo di convocazione della manifestazione, una negazione del dibattito su come tutte le forze sociali colpite, e sono davvero tante, possano insieme programmare un organico sistema di contromisure, da spendere su un intero arco di tempo, per ampliare le contraddizioni che la fase repressiva apre, e per rimontarla (...).

Come si può, tutti insieme, dare una valenza positiva al crescente distacco tra paese reale e paese rappresentato? Per spezzare la congiura del silenzio, dell'intimidazione che su tanti oggi si abbatte? Quali passi concreti, al di là degli appelli, si possono fare per riconoscere il diritto, e ridare ad un settore sociale la propria voce, la propria radio, la propria libertà di pensare, di scrivere, ecc.? Dopo marzo viene aprile, il 7 aprile ad esempio. Un anno di repressione, centinaia di arresti, migliaia di incriminazioni, nuova gestione dei processi politici e della detenzione carceraria. Sono ormai qualche migliaio i detenuti politici, o per reati prodotti di questa crisi, e il loro numero aumenta vistosamente ogni giorno. E' possibile studiare una comune e articolata campagna di lotta che sappia porre all'intera opinione di massa questa vicenda, e sappia affermarla come questione nazionale? Se

non siamo infatti capaci di fondare almeno questa base iniziale, sarebbe poi del tutto velleitario proporre le più diverse ipotesi di soluzione a questo problema dei detenuti politici.

Perché Piazza Navona non presuppone, e neanche fonda questo dibattito, questa possibile e comune prospettiva di azione, e perché anzi la smobilità e la allontanata, penso che davvero tanti rimarranno esclusi. Ho usato di proposito l'espressione «esclusi», e non «ci verranno o non ci verranno», per sottolineare questa iniziativa, con il suo metodo di esclusione di problemi di tanta gente non può venire a capo di nulla, e peggio può determinare un'area di nuove fragili e pericolose illusioni.

Penso che il problema reale sia quello di non astenersi a portare le proprie ragioni e le proprie critiche nelle situazioni di massa, perché questo dibattito è prezioso e necessario, ed oggi non va assolutamente perduto, va ripreso insieme, oltre Piazza Navona, a marzo... e dopo marzo.

Riccardo Tavani

Una iniziativa che ha molte facce

Ci stanno riuscendo. Quelli che vogliono trasformare la vita in una sequenza di duri doveri, di compiti ingrati, di scontro violento con gli altri. Quelli che vogliono farci credere che non sei sicuro a viaggiare sull'autobus, e quelli che vogliono costringerti alla clandestinità se ti fai le canne. Quelli che vogliono imporre l'eroina come unica scelta anestetica ad una realtà dolorosa, e quelli che vogliono far credere alle giovani generazioni che non ci può essere democrazia perché ci sono quelli che la rifiutano.

Te ne accorgi dai commenti della gente. Dall'indifferenza di fronte all'omicidio come sistema di vita, dalle grida di pena di morte dirette in modo indifferenziato contro terroristi, politici, giovani scippatori, tossicodipendenti, diversi e non conformisti. Insomma te ne accorgi da una indifferenza che sta diventando rabbia sorda contro tutto e tutti.

In altri tempi avremmo detto

che questa è la base di massa che il fascismo o qualunque regime autoritario necessita per costruire i suoi orrori. Oggi la politica è morta, perché 10 anni di errori non si riparano in un giorno o in 6 mesi. Però si può ancora fare qualcosa. L'iniziativa di Pinto mi sembra capace di riunire la gente che ha voglia di vivere, la gente che ha voglia di ricacciare indietro la paura e la ferocia. E' una iniziativa parziale perché è rivolta solo contro il terrorismo? Non credo che sia così. E' una iniziativa che ha molte facce, e sono tutte facce che fanno parte della volontà di resistere.

Da questo punto di vista credo che sia un appuntamento che può riunire un'intera generazione e quelle che sono seguite, le generazioni che oggi sono sotto il fuoco incrociato di una Restaurazione spietata e ottusa, giustificata e provocata da una «armata combattente» che sostiene un furore restauratore analogo a quello che percorre le istituzioni. Insieme terroristi, generali, intellettuali e politici in crisi d'astinenza da mancanza di esercizio d'autorità e nostalgici dello stalinismo, colpiscono invariabilmente quelli che manifestano la voglia di trasformare e cambiare questo paese.

Chi oggi dice che l'appuntamento di Piazza Navona è poco chiaro, bara. Chi oggi dice che è un appuntamento che non ha obiettivi, lo fa perché vuole proporre obiettivi che sono incompatibili con lo spirito di questa manifestazione.

Chi oggi dice che non si può dire «no al terrorismo senza dire no agli omicidi bianchi» fraintende in buona fede, forse, il senso ultimo: l'esigenza della gente di ritrovarsi in un fronte che partendo dal no al terrore, alla violenza come metodo di lotta politica, vuole ricostruire la possibilità di vivere decentemente.

Per giorni interi ho pensato che la mia adesione a questa manifestazione potesse rappresentare un handicap per la stessa manifestazione, vista la mia larga impopolarità presso settori che in qualche modo mi auguro vengano coinvolti nell'iniziativa. Poi ho deciso che è proprio dall'accettazione della diversità di ognuno dei possibili partecipanti che deve ripartire la nostra capacità collettiva di resistere alla barbarie.

Offro perciò la mia disponibilità a trovarmi accanto anche agli avversari politici di una volta, o a quelli che mi ritengono «pennivendolo». E' poco, ma è tutto quello che serve per trovarsi insieme e discutere liberamente, rispettandoci.

Carlo Rivolta

Pubblicità

LELIO BASSO

Socialismo e rivoluzione. L'espressione ultima del pensiero teorico e storico di un militante appassionato, attento studioso del movimento operaio, attivo sostenitore dei diritti dei popoli. L'arco di una vita che si intreccia con la storia del socialismo italiano degli ultimi sessant'anni. Lire 13.000

SOCIALISTI RIFORMISTI

Introduzione e cura di Carlo Cartiglia. Turati, Treves, Kuliscioff, Prampolini, Bissolati, Salvemini, Mondolfo, Graziadei, Buozi, D'Aragnone, eccetera. Un panorama completo opportunamente introdotto degli scritti più significativi del loro pensiero. Lire 10.000

Feltrinelli
novità in tutte le librerie

Patronati: il sindacato prima di accusarci poteva leggersi l'«in- terpretazione autentica» della legge

Mentre la legge interpretativa della natura privata dei patronati stava terminando il suo iter parlamentare, ci scriveva il dott. Bruno Crespi, segretario dell'I.N.C.A.-CGIL per la provincia di Varese, unica voce sindacale a rompere la consegna del silenzio sul maledetto imbroglio dei patronati. Rimproverava aspramente il nostro eccessivo impegno in nome di un conservatorismo di imitazione, contro la legge di riordinamento dei patronati. Era accaduto che il nostro moderno azzeccarugli «delle grandi masse dei lavoratori» aveva sbagliato legge, forse confondendola con un'altra giacente al Senato di iniziativa socialista. Certo è che la legge, poi approvata dalla Commissione Lavoro della Camera, non riordina un accidente.

Apra solo l'eventualità — strappata dalle lacerazioni aperte dalla tenacia ostruzionistica di Marisa Galli — che a rimettere un po' d'ordine provveda un decreto adottato di concerto dai Ministri del Lavoro e del Tesoro, previo un colloquio chiarificatore con i sindacati. Per il resto i tre articoli della legge, di poche righe ciascuno, si limitano ad interpretare l'ordine precedentemente dato dal decreto istitutivo del 1947: un vestito vec-

chio di trentatré anni viene rigirato per adattarlo all'esigenza di garantire l'impunità a cinque dirigenti dell'Ipas accusati di peculato e ad una schiera più numerosa di dirigenti sindacali di patronati ugualmente implicabili. In questo stava e sta il nostro scandalo. Per scongiurarlo sarebbe stato sufficiente — in luogo del pressapochismo insultante del dott. Crespi — che la legge di trasformazione dei patronati in associazioni private acquistasse vigore, come tutte le leggi, per il tempo successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e non recalcitrando dolosamente di trentatré anni.

Anche se ci avrebbe ugualmente inquietato quell'attaccamento un tantino morboso che sindacalisti, come il nostro solitario mittente, mostrano tuttora per i fondi ministeriali. I sindacati ci tengono tanto ad essere totalmente responsabili nella conduzione dei patronati, ma tengono pure al finanziamento pubblico. Tanto che la responsabilità sconfina fatalmente nel suo contrario letterale.

Il dott. Crespi ci aggiunge l'accusa di sottovalutare la grande azione di patrocinio delle «grandi masse dei lavoratori» svolte dai patronati (sindacati naturalmente). E' possibile — lo ammettiamo — che nel mucchio qualche patronato una buona azione ogni tanto la compia davvero. Ma la gran massa è carta straccia ammucchiata per appaltare un finanziamento più che sospetto. C'era la possibilità di fare un po' di pulizia. Il sindacato ha preferito insabbiare, coprire, chiudere i registri. Così è rimasto bene in vista anche lo sporco più superficiale.

E poi — ci si perdoni l'ostinata verginità — continuiamo a pensare che in un paese alle soglie della civiltà la riscossione della miseria di una pensione non dovrebbe essere una variabile dipendente da grandi azioni di patrocinio. Forse meglio sarebbe riparare i guasti alla fonte (INPS) piuttosto che intasarla con le preghiere ri-

dino a non diventare pazzo di fronte alla pazzia della buropetute da strutture permanenti di lamentazioni giuridiche. Civiltà sarebbe aiutare il citta-roccrazia?

Per concludere: se a definire l'affare dei patronati l'Italcasse dei sindacati ci si allinea ineluttabilmente con la campagna di stampa e d'opinione condotta dai giornali più conservatori, è possibile che i sindacati siano stati managers così sprovveduti nei criteri di assunzione da ritrovarsi la «grande massa» dei loro dipendenti allineata con i conservatori nel menar scandalo? Rigirando una tesi sostenuta da una cantonata, qualche menzogna e nessuna smentita, ostiamo una spiegazione: la conservazione è andata al potere. Oppure il potere ha fatto scuola. Alcune decine di miliardi di provenienza pubblica diventano ufficialmente un fatto privato delle organizzazioni sindacali. Anzi lo sono sempre state. Come da interpretazione autentica.

Antonio Sette

I referendum in Trentino una sconfitta? Non sono d'accordo

Dunque anche per «Lotta Continua» i due referendum di domenica a Trento sono stati una sconfitta; una sconfitta dovuta a un'imprudenza dei radicali, che hanno coinvolto tutta la sinistra, rafforzando «la frazione» conservatrice e integralista della DC. E anche compagni di Nuova Sinistra a Trento hanno espresso giudizi del genere (ma non tutti, perché qualcuno ha subito espresso un giudizio analogo al mio, quello che subito ho formulato dalla Radio radicale di Trento, e che qui riprendo).

Eppure nel fondo di questi giudizi ci sono incomprensioni profonde dei dati che fanno del-

l'iniziativa radicale nel paese un fatto dinamico e penetrante, in un panorama di profonda crisi generalizzata della sinistra. Perché una corretta analisi dei risultati di domenica non può non distinguere il perché del 23% ottenuto dalla abrogazione (e non, ad esempio, il 50% che era possibile ottenere), dalla valutazione di questo risultato in sé, vedendolo per prima cosa in unione col 29% degli astenuti, che, tranne che da parte dc, ovviamente, sono considerati un'astensione «a sinistra», almeno in larga prevalenza, nell'area cioè di quel voto di «opinione» di sinistra che doveva essere stimolato e sollecitato a votare.

Ce lo ricordiamo il 23% del referendum del 1978 sulla legge «Reale»? Il senso, enorme, di questo voto, la rivolta contro i partiti della sinistra nel momento in cui sostenevano una legge liberticida; la condanna del PCI che oggi vota la legge Cossiga sull'ordine pubblico.

Così per valutare il 23% di Trento, occorre per prima cosa capire quale era la posta in gioco. Forse non si è riflettuto a sufficienza su questo. C'è qualcosa che ci avvicina al referendum sul divorzio; allora era in discussione la sovranità dell'Italia in materia matrimoniale, rivendicata nella sua integrità dalla Chiesa; a Trento domenica scorsa era in gioco non tanto l'abrogazione di certe disposizioni di legge e di certi privilegi di cui godono le istituzioni clericali, ma la stessa democrazia cristiana tridentina nella sua pretesa di fondo, che non è quella — legittima — di rappresentare una grossa fetta dell'elettorato trentino, ma quella di «essere» il Trentino, di impersonarlo nella sua realtà e nella sua essenza, nella sua storia e nella sua identità: proprio quello che la DC ha rivendicato durante tutta la campagna elettorale, essere il Trentino nelle sue tradizioni. Questo era il punto.

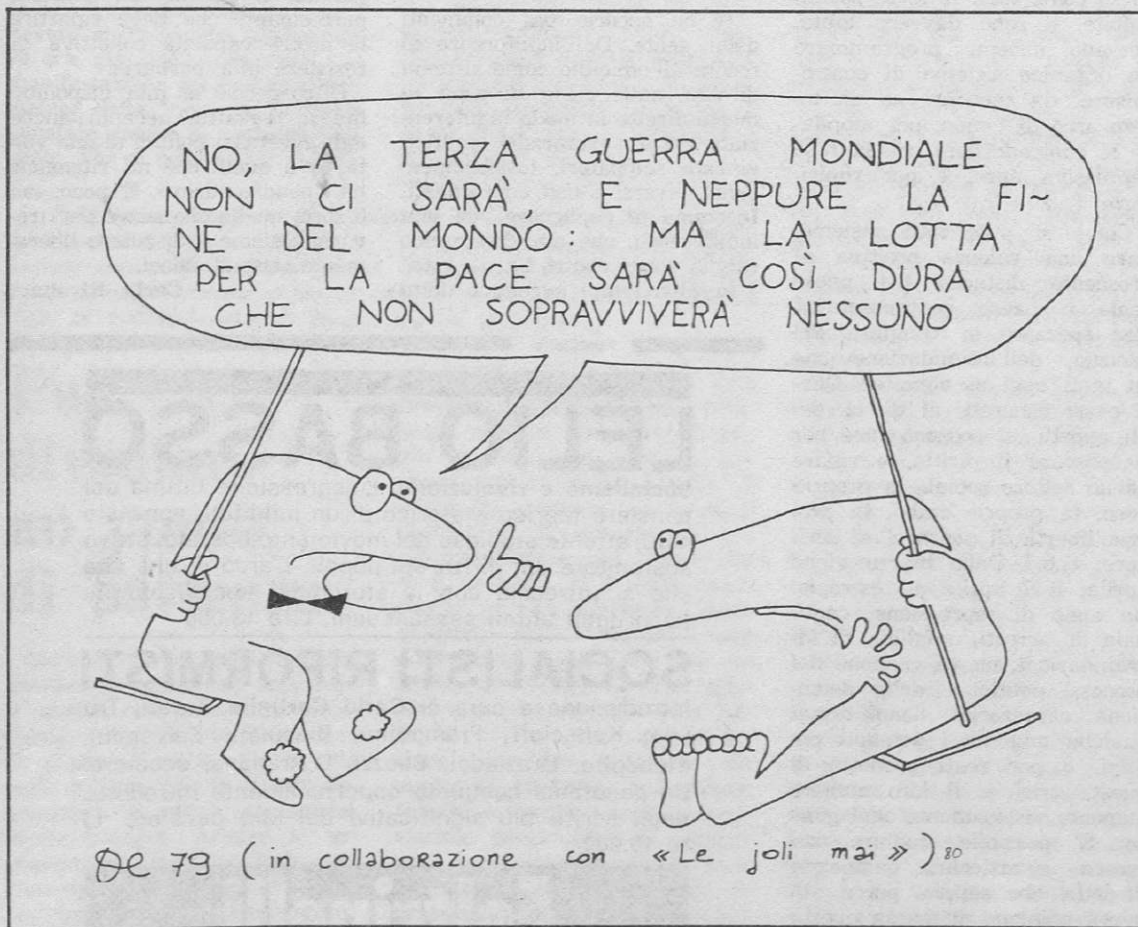
E non a caso gli esponenti della DC trentina intervistati lunedì mattina lo hanno rivendicato, tutti e subito. Ma dopo il voto di domenica è ancora un discorso credibile? I Ferrandi, i Bonfante, i Rigo hanno riflettuto su questo?

Non è un caso che quando l'intervistatore ha ricordato quel terzo dell'elettorato che si è astenuto, il dc intervistato stava perdendo le staffe. E, non a caso, perché quando mezza regione contesta apertamente una pretesa o comunque resta indifferente, una posizione totalita-

ria e integristica come quella della dc trentina non regge più. La DC trentina non aveva mai ammesso di poter essere messa in discussione e la sinistra si era sempre ben guardata dal farlo; perché contestare il finanziamento alle scuole materne clericali a Trento non è un diritto di nessuno, ma una ridicola pretesa dei radicali, gente del tutto estranea alla realtà del posto, gente piovuta da un altro mondo. Ma la DC trentina è stata messa in discussione, e come! E' stata messa in discussione anche al suo interno, con le Acli che hanno dato l'indicazione di astensione, con un 5 per cento di schede bianche, di chiara provenienza cattolica.

Se poi vogliamo discutere perché il 23 per cento ai radicali contro il 70 per cento alla DC, perché erano questi i termini del raffronto ieri a Trento, allora facciamo pure questo discorso, ma con la consapevolezza che è un discorso diverso. E chiediamoci allora dove è stata la sinistra del PSI e del PCI (che ieri si è beccato un magnifico encomio del consigliere provinciale dc Paris); questa sinistra che ha fatto un bel comunicato iniziale in favore dell'abrogazione, tanto per mettersi la coscienza a posto, ma poi non ha saputo far di meglio che ripetere a ogni piè sospinto la sua volontà di non contestare le «tradizioni» (cioè il potere e le pretese clericali) e che contestare invece in ogni occasione l'iniziativa dei referendum e i radicali che lo avevano promosso e che ribadire la necessità di scongiurare scontri e divisioni tra le forze «democratiche». In sostanza chi li ascoltava capiva fin troppo bene che l'avversario non era la DC, ma i radicali e i referendum. Nelle valli, dove la radio radicale non arriva, l'unica «informazione» è stata quella della DC e del collateralismo; ma la sinistra dov'era? Certo a Trento continuava a vantare la magnificenza dei suoi «contenuti» e dei suoi progetti, in un'atmosfera del tutto metropolitana, del tutto sociologica, senza cercare i passaggi di concreta attuazione e senza toccare le «tradizioni», che, guarda caso, rappresentano l'esatto opposto dei principi contenuti nei vantati progetti di riforma: la donna a casa a badare ai figli e i figli in proprietà assoluta dei genitori. ...La sinistra continuava a ripetere che, comunque fossero andate le cose domenica, l'importante cominciava lunedì, quando si tornava — si fa per dire — ai progetti della sinistra, nell'eterna attesa del Godot della DC liberale e progressista.

Silvio Pergameno



Sul giornale di domani:

Nella notte e nella passione di Djuna Barnes

«Bosco di Notte», un libro pieno di idee e di emozioni, le più diverse, espresse attraverso uno stile quasi sapienziale, fatto di una sentenza che si incastra in un'altra.

Djuna Barnes americana, ancora vivente e nascosta, inafferrabile, nonostante ora, dopo tanti lunghi anni di silenzio, se ne riparli ovunque e si ristampino le sue poche rare, rare, opere.

Domenica gli svedesi votano sull'atomo

Le tre «linee» in lizza e la storia del nucleare nel paese scandinavo. Come gli antinucleari hanno fatto la loro campagna elettorale. Nella rubrica ecologica «Smog e dintorni»